

Mensile - Anno CXXXI - nr. 3
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB PD
Spedizione nr. 3/2007

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Marzo 2007

il Bollettino Slesiano



LA VOGLIA DI PAPÀ

**SCULTURE
PER VOTO**
(pag. 14)

**UNA FILA
DI 4000 GIOVANI**
(pag. 20)

**ERO
STRANIERO**
(pag. 28)

STRENNA 2007

di Pascual Chávez Villanueva

AMARE LA VITA IN RAPPORTO CON...

“L'uomo chiamò la sua donna con il nome di 'Eva' (Vita) perché è la madre di tutta l'umanità. Allora Dio il Signore fece per Adamo e la sua donna tuniche di pelle e li vesti, poi Dio disse: ecco l'uomo è diventato come un dio che ha la conoscenza di tutto” (Gen 3,20 ss).



2

Dal momento in cui è stato creato a immagine di Dio, che è un Dio Trinità, vale a dire un Dio comunione di persone, l'uomo preso a sé, come individuo isolato, non può essere “a somiglianza di Dio”; assomiglierà a Dio/comunità solo se lui stesso farà/sarà *comunità* (familiare o sociale che sia). La Genesi infatti, dopo aver affermato che Dio creò l'uomo a sua immagine, aggiunge: “Uomo e donna li creò”. E affidò loro la cura del creato e mise nelle loro mani la responsabilità della storia. L'essere umano è un *essere-in-relazione*, un essere pluridimensionale.

■ **L'uomo, dunque, è chiamato** in primo luogo a mettersi in *rapporto da signore con la creazione*, esercitando un “dominio” su di essa finalizzato a “curarla” per renderla sempre più clemente, a servizio di tutti gli uomini e le donne del mondo. Questo lo fa attraverso la sua intelligenza, applicata alla scienza e alla tecnologia, il che dà luogo al progresso e al benessere. Ma l'uomo è chiamato pure a mettersi in *rapporto da fratello con l'altro*, senza nessuna pretesa di dominio su di lui, ma solo con la responsabilità di curarsi di lui, come un pastore cura il gregge che gli è affidato. Questa operazione è possibile solo a chi possiede un grande amore per il prossimo che porta a essere solidale e a costruire insieme la famiglia umana, senza distinzione di razze, colore della pelle, lingua,

MARZO 2007 BS

cultura, popolo o nazione. L'uomo, ancora, è chiamato a mettersi in *rapporto personale con se stesso*, prendendo coscienza di tutte le sue dimensioni e cercando di svilupparle armonicamente senza che nessuna prenda il sopravvento a scapito delle altre, sì da raggiungere l'armonia e l'unità interiore di corpo, cuore, mente, spirito. Ciò è possibile per chi conosce profondamente se stesso e può inferire sulla sua vocazione e sui doveri che comporta. San Paolo lo riassume in una frase lapidaria: siamo stati creati da Dio per essere conformi all'immagine del Figlio suo (Rom 8,29).

■ **E, last but not least**, l'uomo è chiamato a mettersi in *rapporto filiale con Dio*. Di fronte a lui non possono sussistere atteggiamenti che, essendo sbagliati, rischiano di non farci arrivare al traguardo. Mi riferi-



Umberto Gamba

sco a una doppia tendenza, quella di chi pensa Dio come un padrone da servire, il quale può arbitrariamente disporre di noi, o quella di chi pensa Dio come un giudice severo che minaccia la nostra libertà e felicità. Se la prima immagine di Dio incute paura e porta a un rapporto da schiavo nei confronti del suo padrone, la seconda spinge alla ribellione e persino al tentativo di eliminare questo dio per essere finalmente noi stessi, quello che dobbiamo e vogliamo essere. Gesù si è rapportato con Dio non come uno schiavo o un ribelle, ma come un figlio. Anzi, il tratto più caratteristico di Gesù è appunto la sua immagine di Dio come padre, al quale si rivolgeva con il tenero appellativo





L'uomo è chiamato a mettersi in rapporto con Dio come un figlio con il proprio padre.

di "Abba", Papà. Sembrava non avere occupazione migliore che "fare la volontà di suo padre", anzi era consapevole che la sua missione nel mondo fosse quella di fare il volere di suo padre, e dichiarava persino che quello era il suo cibo. Questa dimensione la si realizza attraverso la fede che ci apre a Dio amato come sommo bene.

■ **Oggi si sta imponendo**, almeno in certe parti del mondo, una fase di secolarismo tale che si vuole vivere *etsi Deus non daretur* – come se Dio non esistesse – per cui la fede è consentita a *uso privato*, senza nessun risvolto sociale o politico. La situazione diventa peggiore là dove si imposta un agnosticismo che porta a credere nella trascendenza illimitata del progresso tecnico e scientifico e della coscienza umana, ma senza trascendenza esistenziale. E non mancano atteggiamenti ed esperienze di ateismo puro e duro. Direi che queste tendenze riduttive non sono nuove, anche se oggi sono più aggressive e subdole. È sempre esistita la tentazione di ridurre l'uomo a una sola dimensione a detrimento delle altre, provocando così una cultura di morte. In effetti, la cultura è la forma tipica in cui l'uomo si rapporta con la natura, con gli altri, con sé, con Dio. E, alla fine, si deve riconoscere che soltanto quando l'uomo ha un'autentica relazione con Dio si relaziona bene anche con gli altri. Da questo punto di vista, il modello sul quale costruire la propria esistenza con garanzie di successo davanti agli interrogativi fondamentali dell'esistenza umana (vita e morte), è Gesù. □

L'uomo è chiamato a mettersi in rapporto personale con se stesso, prendendo coscienza di tutte le sue dimensioni...

Marzo 2007
Anno CXXXI
Numero 3

In copertina:
Comunemente si parla
della voglia di mamma,
ma è riduttivo...
Anche la voglia di papà
è grande nel cuore
e nella mente
dei nostri ragazzi.

Foto: Tadeo Martin



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

12 Quo vadis Europa? (5)

di Silvano Stracca

CASA NOSTRA

14 Sculture per voto

di Natale Maffioli

VIAGGI

18 Uno sguardo alla città

di Giancarlo Manieri

MISSIONI

20 Una fila di 4000 giovani

di Vincenzo Donati

INSERTO CULTURA

23 La Colombe

di Serge Tshilembe

FMA

28 Ero straniero...

di Graziella Curti

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel Mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Bagliori – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Arte Sacra – 37 Laetare et beneficare... – 38 Sfide etiche – 40 Dibattiti – 41 Varia – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Prima pagina – 45 Relax – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemò - Graziella Curti - Enrico dal Covolo
Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco
Giuseppe Morante - Vito Orlando - Marianna Pacucci
Gianni Russo - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Pier Bertone
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giovanni Colombi (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagrat s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO
NEL MONDO - ONLUS
Ccb 3263199 - Banca Intesa - Fil. Roma 12
CIN P - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 135 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

IL PUNTO GIOVANI

di Carlo Di Cicco

IL MALE AMARO

La tragedia del dolore pone interrogativi drammatici e pressanti. A Dio prima di tutto, ma anche agli uomini. E tra essi, *in primis* agli educatori, genitori compresi. Perché il dolore è onnipresente: un tormento globalizzato, che disunisce, scarnifica... E il Crocifisso?

È strano, ma capita: quando annuiamo dolore e sofferenza, pensiamo a Dio e tutti, se dovesse mai capitarci in qualsiasi luogo di incrociarlo personalmente, sentiamo il cuore gonfio da una domanda che vorremmo gettarci in faccia: perché il dolore, la sofferenza perché? E dopo Dio, nessuno più di un educatore o genitore al mondo si sente altrettanto chiamato in causa di fronte al male, al dolore che devasta la vita come una febbre inguaribile. Le corsie degli ospedali non sono gli unici alberghi del dolore del mondo. Il soffrire si annida ovunque e fa male perfino nel cuore degli uomini e delle donne. A volte poi è visibile come fenomeno di massa: si pensi alle guerre, ai terremoti, alla fame. In una parola a quelle condizioni create e conservate dall'ingiustizia strutturale che tuttora governa la terra abitata. Nella tranquilla coscienza di molti. La sofferenza fa paura e vogliamo evitarla. A volte pensiamo a Dio come antidoto della sofferenza e lo preghiamo quasi fosse un medico di base di una Asl universale, sperando da lui almeno un analgesico se non sempre una rapida guarigione. Magari non crediamo né a Lui né in Gesù, ma stretti dentro la tenaglia di vite invivibili siamo disposti a dar credito ai racconti dei suoi miracoli.

□ Non sempre il dolore unisce. Spesso divide. Si pensi al dibattito sempre più esplicito sull'eutanasia, le cure palliative, l'accanimento terapeutico. Le pubbliche opinioni si spaccano e la frattura passa trasversalmente dentro la massa dei credenti e dentro i laici e non credenti. Il caso Welby in Italia è stata la ripetizione di analoghi drammi registrati in altri paesi a tecnologia avanzata. È qui che la gente prova perfino una certa impazienza nei confronti della scienza che non trova ancora la pillola della salute perpetua e dell'immortalità. Ma gli strati del dolore non colpiscono solo il nostro corpo. Le sofferenze della mente sono anche più sconvolgenti. Il dolore fisico non distorce la sensazione come il dolore della mente, della psiche, della ragione: in questo caso, di fronte a malati smemorati e umiliati nella loro dignità di esseri razionali, si provano indicibili strette al cuore. E ci sembra

di essere risucchiati dentro infinite voragini da cui il grido a Dio giunge ancora più flebile.

□ E neppure il male della mente ci provoca tanto terremoto nelle viscere e ci "spaura" come il male e la sofferenza prodotta dalla cattiveria umana: immagini di torture, violenze, abusi, soprusi, ricatti, abbandoni, vendette, ritorsioni, disprezzo, calpestamenti, vessazioni, assoggettamenti che i forti fanno deglutire ai più deboli come medicine indigeste. Si tratta di storie e situazioni che fanno pensare al massimo concentrato con cui noi esprimiamo il male: delinquenza satanica. È quella che si potrebbe definire il male amaro, quello rovesciato da una persona sopra un'altra persona.

□ La Chiesa si è molto adoperata nei secoli a difendere Dio dall'accusa di essere causa del male. Anche di recente sono apparsi libri importanti su "Dio nel dolore" o "Dio e la felicità". Ci avvince parlare di Dio "a partire dalla sofferenza dell'innocente", citiamo Giobbe quasi fosse un parente, perché speriamo che in fondo Dio stia dalla nostra parte, quella di chi è sofferente. O che ci consoli, infine, come Giobbe. In realtà ci accorgiamo a volte che il Crocifisso è meno pensato, compreso, condiviso di quanto ci vantiamo volendolo stampato nei nostri uffici pubblici.

□ **Se fosse familiare il Crocifisso**, buona parte del nostro affanno intorno al dolore sarebbe in via di soluzione. Specialmente nei tempi difficili – e gli anni che viviamo e che si prospettano non si preannunciano facili – occorre trovare parole ed esempi per trasmettere ai giovani la sensibilità a indagare sul dolore e la sofferenza di qualsiasi segno. Essi pure la portano già incisa nella loro carne. A volte in forma debordante per la giovane età. Bisogna rinnovare il parco delle risorse educative di fronte alla sfida crescente del male e del dolore. Sempre meno comprensibile nella società mediatica, virtuale, alimentata dalle illusioni che sarà la scienza, qui e ora, dopo il fallimento attribuito a Dio, a liberarci dal male. □



Umberto Gamba

LETTERE AL DIRETTORE



LA BIANCA. RESISTENZA [...] Mi hanno detto che lei due o tre volte sulla rivista che dirige ha parlato di resistenza "bianca" riguardo al glorioso periodo della resistenza al fascismo. Sono baggianate. Io della resistenza so tutto perché mio padre e mio zio hanno combattuto come partigiani. Rosi, naturalmente [...]. Nella nostra sezione si dice che la resistenza "bianca" era invenzione dei preti e dei democristiani. Lei sarebbe anche capace di dire che ci furono i preti "resistenti". Mi faccia il piacere, direbbe Totò!

Guido, Bologna

Caro Guido, te lo faccio subito il piacere... e con immenso "piacere". Guarda caso, proprio dalle tue parti è stata assegnata la medaglia d'oro al valore della Resistenza (lo sottolineo doppio, perché te lo cacci bene in testa) a un prete salesiano, don **Francesco Mariani**, che fu direttore dell'oratorio di Comacchio dal 1940 al 1946 e dal 1952 al 1956. Questo per dirti che non sono baggianate, come tu hai osato chiamarle. E bada bene che a questo religioso di Don Bosco la medaglia della Resistenza non gliel'hanno conferita in tempi di revisione storica (cioè oggi) ma in tempi non sospetti, in cui davvero si credeva – come lo credi tu – che la Resi-

stenza fosse stata solo rossa (meno male che anche un "rosso" ha cominciato a dubitare: Cfr. "La grande bugia" di Giampaolo Pansa) e cioè il 19 settembre del 1954 (sottolineo fortemente anche questa data, soprattutto l'anno, per il motivo di prima). Un altro salesiano, **don Mario Caustico** di Capriglio, fu comandante partigiano di brigata e morì fucilato dai tedeschi il 30/04/45 a Grugliasco. E non furono i soli. A me interessa tuttavia farti capire che la vocazione del prete in prima battuta è quella di annunciare Gesù che salva. In seconda battuta è quella di aiutare il prossimo in difficoltà. L'una cosa è legata strettamente all'altra. Durante la II grande guerra, parroci e cappellani, religiosi e suore questo hanno fatto. Il che significa che non è da escludere che abbiano anche aiutato gli "altri", oltre che i "partigiani": chiunque è in difficoltà va aiutato: chi muore di fame (o chi è in pericolo di vita, chi è perseguitato, e chi ti chiede aiuto) nero o rosso, cattolico o musulmano, ebreo o buddista, non va lasciato al suo destino, è dovere cristiano cercare di salvarlo... I preti (per parlare solo di loro) hanno aiutato chi era bisognoso di aiuto. E, come ho scritto altre volte, hanno pagato un pesante contributo di sangue. Per finire, ti consiglio il libro di Ulderico Munzi: "Gesù in camicia nera Gesù partigiano (preti di guerra 1943-45)". Già dal titolo puoi capire di che si tratta. Leggilo, poi se ti sorgono altri interrogativi, riscrivimi! Dimenticavo: il volume è della Sperling&Kupfer e costa 17 €. Ma i libri che parlano di preti partigiani e no, sono ormai tanti. Caro amico, oggi occorre documentarsi: nessuno crede più a storie raccontate per passione politica o ideologica, eccetto uno sparuto gruppo di nostalgici di destra e di sinistra.

SANTUARI SÌ/NO. Caro direttore, non bastano le chiese? A che servono i santuari? Io lo so: a spillare soldi alla gente e ad alimentare la superstizione, e l'illusione di grazie a buon mercato ottenuto da questo o quel santo, da questa o quella madonna.

Monica, Roma

Niente basta al cuore e all'animo umano, cara signorina. Chi fa a meno di chiese, santuari, cappelle, edicole, vuol dire che ha trasformato in santuario lo spazio che occupa, di cui egli è sovrano assoluto. Oppure che è uno di quei tali di cui la Bibbia dice: "quorum Deus venter est", e cioè che se ne fregano di tutto e di tutti eccetto che di se stessi. I santuari sono "oasi speciali" di fede e di preghiera, esercitano una forte attrazione sia per il luogo dove sono costruiti, sia per le circostanze e/o gli eventi di fondazione, sia come anticipazione della realtà spirituale che alla fine del tempo prenderà il sopravvento, sia, infine, per il messaggio che lasciano o lanciano. Presso i santuari si va per la ri/comprensione e la ri/significazione della propria vita. Nei santuari l'uomo sogna l'eterno, stacca la spina da una realtà troppo spesso problematica, s'immerge in sentieri misteriosi dove... "ritrova se stesso". Immerso e soffocato dalle cose, l'uomo si rifugia là dove le cose perdono peso e consistenza ontologica, anzi dove un'altra realtà, lontana dal "logorio" della vita quotidiana, prende forma e senso e riequilibra anima e corpo, spirito e materia. Il santuario è fatto per "tornare" all'Unico Necessario, per meditare l'essenziale, per cercare il perdono e riacquistare la pace del cuore, per ritrovare la fiducia in se stessi e negli altri, per rinsaldare la speranza, ri/centrare gli obiettivi. Presso i santuari

si sono fermati principi e re, santi e delinquenti (che vi hanno ritrovato il Dio perduto), nobili e plebei, ricchi e poveri... Né si può dimenticare che i santuari sono anche luoghi della memoria: conservano storia e storie, arte e cultura, ma a questo proposito il discorso diverrebbe lungo. Non dimenticare che l'uomo da sempre è un itinerante, un pellegrino: ogni viaggio è anticipo del grande viaggio, ogni santuario è la meta che prefigura la meta ultima verso la quale tutti indistintamente siamo incamminati, e raggiunta la quale non ci sarà più bisogno di altri percorsi, altre ricerche e altre mete. E se vuoi un mio parere: tutto ciò che presso un santuario distrae da questi obiettivi è fuori posto, compreso l'"admirabile commercium" di ricordini, benedizioni, statue, ecc. ecc. che avvolgono di sacro business l'antica austerità di quei luoghi.

VOCAZIONI IN CALO. Caro direttore, [...]

Suona il campanello d'allarme, eh? Lo sente? Le vocazioni sono in calo vertiginoso [...]. La Chiesa si può davvero proclamare al suo tramonto dopo tanto dominio [...].

Fausto, Palermo

Caro Fausto, I. Al calo vertiginoso in Occidente corrisponde una crescita vertiginosa in Oriente. La nostra vecchia Europa è vecchia soprattutto nello Spirito, e "provata" nella fede. Se sarà sostituita dalla vivacità spirituale dell'Oriente l'avremo voluto noi, perché abbiamo preferito relegare al privato ciò che è sempre stato pubblico. Che cosa vuol dire essere religiosi in privato e laici/sti in pubblico? È un'arbitraria divisione della persona umana alla dott. Jeckill e mister Hyde.

Spet.le
Bollettino Salesiano
via della Piana 111
00163 Roma

Spet.le
Bollettino Salesiano
via della Piana 111
00163 Roma

Spet.le
Bollettino Salesiano
via della Piana 111
00163 Roma

Spet.le
Bollettino Salesiano
via della Piana 111
00163 Roma

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

Spet.le
Bollettino Salesiano
via della Piana 111
00163 Roma

2. E tuttavia voglio ricordarle qualche spezzone di storia che molti (anche lei?) sembrano avere dimenticato. Cominciamo, per non farla lunga, dal secolo della Riforma (xvi). Si pensava che la Chiesa di Roma fosse alla fine: Lutero (1483-1546) l'aveva squassata fin dalle radici. Allora venne il Concilio di Trento (1542-1563) e la Chiesa rifiorì più viva di prima con sant'Ignazio di Loyola, san Roberto Bellarmino, santa Teresa d'Avila, san Francesco di Sales, ecc. Venne poi il xvii secolo, l'età del Razionalismo che invitò a mettere da parte le elucubrazioni metafisiche e a rifarsi esclusivamente alla scienza, l'unica via sicura. La Chiesa appariva stretta all'angolo. Ci pensarono a smentire le pessimistiche previsioni santa Veronica Giuliani, san Giovanni Eudes, san Giuseppe da Copertino, ecc. Il secolo xviii in-

nescò per la Chiesa il periodo più buio che, ironia della sorte, venne chiamato "Illuminismo". Una patetica profezia di Voltaire pronosticava in una ventina di anni la fine definitiva della religione romana. Vent'anni dopo era lui, Voltaire, 84enne, a morire e, secondo quanto scrisse il suo medico, in modo non proprio tranquillo e distaccato, nonostante che poco tempo prima avesse scritto come un epitaffio: "Muio adorando Dio...". Il secolo successivo assistette a una impressionante fioritura di santi, tra i quali Don Bosco, Domenico Savio, Maria Mazzarello, san Giuseppe Cafasso, san Luigi Orione, san Luigi Guanella, san Giuseppe Allamano, ecc. (noti che gli eccetera non sono pleonastici!). Poi ci provarono il marxismo, il comunismo reale, il nazismo, tutti regolarmente "terminati"...

Dubito che la presente bufera segni la fine della Chiesa.

AMICIZIA. Sono una ragazza ammalata... Di cancro. Ho avuto modo di fare molte esperienze relative al mio e all'altrui dolore. Ne sono uscita sempre arricchita [...]. Non posso dire altrettanto riguardo all'amicizia [...]. Ho un'amica che quando cerchi il dialogo sfugge, non risponde. Non ti cerca [...]. A volte mi sembra distaccata [...]. Mi trovo sempre a chiedere senza ottenere!

393...@mms...

Capisco il suo dolore, la delusione, i timori... Perdere un'amica è destabilizzante. L'amicizia costituisce un'ancora di salvezza contro la solitudine. Sono personalmente convinto che l'amicizia, quella vera, è più una vocazione che un sentimento. Mi spiego. Il sentimento viene e va, oggi è forte domani più debole, e magari dopodomani non c'è più. Uno sgarbo lo fa vacillare, un'occhiata data male lo mette in crisi, una svista lo delude, un'impertinenza lo snerva. Non si meravigli degli alti e bassi dell'amicizia, accetti l'altalena, perché è una condizione costitutiva di questa qualità che vorrei chiamare virtù, in cui gioca un ruolo primario il sentimento, ma che, ripeto, non è solo un sentimento. L'uomo è un essere sociale ha bisogno di relazionarsi; è un essere senziente/pensante e ha bisogno di amicizia; ma è anche un essere segnato dal limite e dal peccato, perciò è facilmente inquinabile. Il che significa che per mantenere un'amicizia occorrono tatto, furberia, pazienza, coraggio... (l'elenco è lungo), proprio perché l'amicizia si gioca sul sentimento, e stabilizzare i sentimenti è un lavoro immane: sono le cose più volatili che l'uomo possiede. Metta in atto tutte le strategie per mantenere vive le sue amicizie.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

7

APPELLI

Cerco persone per scambio santini da tutta Italia. Scrivete a **Perricone Salvatore, Via V Narici 30, 91011 Alcamo (TP)** o inviatemi una mail a: perriconesalvatore@alice.it.

Amante del canto gregoriano, cerco "LIBER USUALIS" ante riforma liturgica, anche tramite miei ex compagni (fine anni '50 e inizio anni '60) Studentato Filosofico San Gregorio di Catania. **Dott. Alberto De Matteis, Via Capitano Ramirez 41, 73029 Vernole (LE), tel. 0832/892194, cell. 329/8721795.**

Mi chiamo Ludovica e ho 14 anni. Cerco amici/che di penna per iniziare una bella amicizia. Adoro leggere, ascoltare musica e guardare film. Mi piacciono le lingue e le studio con passione. **Ludovica Barbagallo, Via Caserta 21, 95127 Catania.**

Mi piacerebbe ricevere e scambiare santini moderni locali. Rispondo a tutti. **Bancone Onofrio, Via Mascagni 103, 71042 Cerignola (FG).**

Avrei piacere di fare nuove conoscenze. Ho superato i 50 anni ma mi sento sempre curioso e disponibile a relazioni sociali positive. Mi piace la letteratura religiosa, apprezzo la musica e l'arte che innalzano il cuore. Sono anche un raccoglitore di cartoline raffiguranti statue di santi. **Berlino Ilario, Via Buonarroti 3, 20098 San Giuliano Milanese (MI).**

Sono una signora 41enne separata. Vivo con mia madre e non ho svaghi. Amo gli animali e le gite. Mi auguro che qualche signora della mia età voglia mettersi in contatto con me. Diventeremo amiche. Scrivete a: **C.I. AH4774263, Fermo Posta, Novara Centrale.**

IN ITALIA & NEL MONDO



VIBONATI, ITALIA

CONCLUSIONE DELL'ANNO ANTONIANO

In Italia sono circa 250 le parrocchie intitolate a S. Antonio Abate (n. 251-m. 356 a 105 anni!), uno dei santi più popolari e uno dei padri del monachesimo, protettore degli allevatori, dei contadini, degli animali domestici. L'anno Antoniano che per la prima volta aveva visto le reliquie del santo lasciare Arles – dove sono gelosamente custodite da secoli – alla volta di alcuni comuni italiani a lui devoti (Novoli, Ischia, Aci S. Antonio), si è chiuso con un nuovo pellegrinaggio delle reliquie a Vibonati dal 21 al 27 gennaio 2007. Un programma nutrito di iniziative ha scandito le giornate

che hanno visto la partecipazione dei cardinali Saraiva e Sepe, oltre al vescovo diocesano, al sindaco, agli amministratori comunali, alle autorità militari, alle confraternite, ecc. Una partecipazione corale ed entusiasta. È uno dei fondatori della vita monastica; il suo influsso perdura tuttora nel monachesimo orientale. Notissima da noi è la canzone *“Le tentazioni di Sant’Antonio nel deserto”*, che in un dialetto improbabile e con accento umoristico narra la vittoriosa lotta del santo contro il diavolo importuno. Chi non ha mai sentito: *“Sant’Antonio allu diserte/ se cosceva le taglioline/ Satanasse pe’ dispiette/ gli freggette le furcine/ Sant’Antonio non se lagna/ cu le mano se le magna”*? Una versione è reperibile al sito www.italianfolk-music.com/santanto.html

PISANA, ROMA

EXALLIEVI DOC

Grande emozione durante l'incontro dei presidenti e dei delegati degli exallievi d'Europa provenienti da 10 federazioni. Il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, ha conferito il distintivo d'oro della Confederazione Mondiale a due exallievi doc, il dottor **Guido Bertolaso**, capo del dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio, notissimo in Italia

MARZO 2007 BS

TRES LAGOAS, BRASILE

UN SOGNO REALIZZATO

Dopo sforzi titanici, ritardi, ditte non sempre affidabili, maestranze un po' comode, operai poco pronti al lavoro ma molto alla paga, finalmente il “Villaggio dei ragazzi” – che il salesiano coadiutore Armando Catrana con caparbia volontà ha prima sognato, poi progettato, poi presentato, infine realizzato – funziona a pieno ritmo con i suoi corsi di informatica, meccanica, sar-

toria, elettricità, falegnameria, riparazioni..., con le sue squadre sportive, i suoi gruppi, la catechesi, la messa domenicale. Una realtà oratoriana “classica”, dove non manca nemmeno il panino con la mortadella la domenica dopo la messa. È vero, non tutte le difficoltà sono risolte, ma ormai la macchina va e i salesiani non hanno certo l'intenzione di fermarsi: per i giovani si dà la vita. Estimatori e benefattori, attraverso l'associazione “Amiciarmando”, continuano a sostenere i sogni del salesiano che di sognare non finisce mai. Per saperne di più: www.amiciarmando.it



e nel mondo per la perfetta organizzazione del Giubileo del 2000, e gli interventi in zone disastrose. Qualcuno l'ha definito “il dittatore dei cataclismi e dei grandi eventi”. È exallievo del Liceo Salesiano Villa Sora di Francati. L'altro è il dottor **Antonio Raimondi**, presidente dell'ormai prestigiosa Associazione di Volontariato (VIS) che si è messa in evidenza in varie circostanze, con grandi progetti per le popolazioni colpite da calamità, e per le missioni salesiane,

meritando il plauso del Governo. Scuole, case, ospedali... sono moltissime le realizzazioni umanitarie progettate e portate a termine dal VIS di Raimondi. Il dottor

Francesco Muceo, presidente della Confederazione mondiale degli exallievi, si è mostrato entusiasta annunciando i riconoscimenti ai due illustri associati.





FIRENZE, ITALIA

UNA PARTITA SPECIALE

Ecco la "nazionale salesiana" che il 7 dicembre u.s. ha battuto per 5 a 4 la squadra "All Stars", composta da personaggi del mondo dello spettacolo, dello sport, della musica, in una partita giocata sul campo dei salesiani di Firenze (via del Ghirlandaio) a favore della casa/famiglia "Mamma Margherita" di Scandicci, che ospita ragazzi in difficoltà. Ecco la selezione che ha ricevuto i

complimenti di Cesare Prandelli: 1. *Pampinella Francesco* (ispettorato Romano) 2. *Aspettati Marco* (Liguria/Toscana) 3. *Aspettati Stefano* (idem) 4. *Beghini Daniele* (Nordest) 5. *Di Martino Vincenzo* (Liguria/Toscana) 6. *Filippetto Moreno* (Circoscrizione Piemonte) 7. *Giacopini Nicola* (Nordest) 8. *Demaria Emanuele* (Romano) 9. *Lubinu Giovanni* (Liguria/Toscana) 10. *Mantovani Mauro* (UPS) 11. *Marcoccio Francesco* (Romano) 12. *Parolin Claudio* (Nordest) 13. *Preite Francesco* (Meridionale) 14. *Rosso Vincenzo* (Circoscrizione Piemonte).

A RITROSO VERSO LA LUCE

di Lia Beltrami - Ancora 2006

Il libro racconta il viaggio da Betlemme alla Persia di una regista che, in mondi e culture diverse, cerca con passione il senso della vita, quella Luce che guida i passi di ogni uomo perché ne illumina il cuore. In queste vicende Lia Beltrami è come i Magi di cui ripercorre a ritroso il viaggio per "avere nuovi occhi" per un mondo ben diverso da quello di allora. L'autrice è impegnata nel mondo del volontaria-



to in Africa, ha fondato e dirige il *Festival Internazionale Cinema e Religione*.

FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



LO STEMMA DI PAPA RATZINGER

I tre francobolli da 0,45-0,62 e 0,80 € con cui la Città del Vaticano ha salutato il 2 giugno scorso l'elezione di Benedetto XVI, riproducono altrettanti diversi ritratti fotografici del 265° successore di Pietro e sono raccolti in foglietti di sei esemplari. Sulla parte sinistra di ogni foglietto, poi, sono raffigurati l'autografo e lo stemma di papa Ratzinger, che è la rielaborazione della sua arma episcopale, ricco di simbolismi.

Lo scudo è diviso in tre aree. La parte centrale riporta una conchiglia che si riferisce a una famosa leggenda riguardante sant'Agostino: durante una passeggiata in riva al mare, meditando sulla Trinità di Dio, il santo incontrò un fanciullo che con una conchiglia versava l'acqua del mare in una piccola buca. "Che fai?". "Verso il mare in questa buca"; il santo comprese, allora, il riferimento al suo inutile sforzo di far entrare il mistero della Trinità nella mente umana. La conchiglia, inoltre, è usata per rappresentare il pellegrino, simbolismo che Benedetto XVI vuole mantenere sulle orme di Wojtyła, pellegrino in ogni parte del mondo. Nelle due "cappe" laterali appaiono su sfondo dorato due simboli della tradizione della Baviera che Ratzinger aveva introdotto nel suo stemma episcopale. A sinistra la testa di un moro antico simbolo della diocesi di Frisinga. A destra un orso con un fardello sul dorso: un'antica tradizione racconta come il primo vescovo di Frisinga, san Corbiniano, in viaggio per recarsi a Roma a cavallo, fu assalito da un orso che gli sbranò il cavallo, il santo lo ammansì e lo caricò dei suoi bagagli fino alla Città Eterna.

Lo stemma presenta, inoltre, due elementi nuovi: la mitra episcopale e il pallio. Benedetto XVI ha deciso per il simbolo episcopale al posto della tiara papale, con cui i Pontefici, fino a Paolo VI, venivano incoronati. La mitra pontificia, a ricordo delle simbologie della tiara, è di argento e porta tre fasce d'oro a rappresentare i tre poteri del Sommo Pontefice: Ordine sacro, Giurisdizione e Magistero. Il pallio che compare sotto lo scudo è un nastro di lana bianca, già nel IV secolo insegna liturgica propria e tipica del Papa, che dal VI secolo iniziò a conferirlo agli arcivescovi metropolitani. Il pallio è quindi anche segno della collegialità e dell'unità tra il Vescovo di Roma e l'episcopato.

100 anni fa

Il BS del marzo 1907 dedica sette pagine e tre foto al cinquantenario della morte di Domenico Savio, alunno modello dell'Oratorio di Valdocco e di cui Don Bosco scrive la vita. Il Bollettino intitolava il primo dei due articoli "Una fulgida gloria dell'Oratorio". Ne estrapoliamo per i lettori l'introduzione che ci sembra interessante.



Il 9 corrente compionsi cinquant'anni dalla morte del piissimo alunno dell'Oratorio Salesiano di Torino, il trillustre Domenico Savio.

Il gran bene che quest'amabile giovanetto compì fra i suoi compagni in vita e il bene ancor più grande ch'egli continua a compiere colla memoria delle sue virtù, esposte da D. Bosco medesimo in un caro opuscolo, non ci permettono di lasciar trascorrere inosservata la presente ricorrenza.

Ogni pel vezzo di festeggiare ogni data si fanno alle volte inopportune ed anche ingiuste apoteosi: è quindi non solo cosa buona, ma pur doverosa, che offrendosene il destro, si ponga ogni studio a cingere di tutta la loro luce immacolata quelle anime elette, la cui memoria sarà sempre in benedizione.

"Le onoranze che si rendono alla virtù (scriveva nel 1895 l'Em.mo Cardinal Capececelatro in occasione dei festeggiamenti indetti a Mondonio pel collocamento di una lapide commemorativa sulla fronte della casa ove morì appunto il nostro Domenico Savio) sono le sole degne dei Cristiani; perciocché nella virtù risplende quella luce del Signore, che vieppiù ce lo fa conoscere ed amare." E appunto per questo crediamo abbia a tornar proficuo ai nostri lettori l'affettuoso tributo che rendiamo al piissimo alunno dell'Oratorio.



PER SACERDOTI

La rivista "SACERDOS", bimestrale del Pontificio Ateneo Regina Apostolo-

rum, si presenta dal numero di dicembre, con rinnovata veste tipografica, tutta a colori e con una nuova struttura per offrire ai sacerdoti uno strumento di autoformazione e di aiuto per l'apostolato. È da tempo supportata anche dalla edizione on line: www.sacerdos.org. I temi trattati spaziano in tre grandi filoni: la *Comunione Sacerdotale*, la *Carità Pastorale*, la *Formazione Permanente*. Sacerdoti e seminaristi non dovrebbero sottrarsi all'impegno di una lettura che coglie aspetti diversi della vita e della missione sacerdotale. Per abbonarsi: Ed. ART srl, CP 386 Roma Bravetta, Via Arcelli snc 00164 Roma.

CISTERNINO, ITALIA

PER MAMMA MARGHERITA

Sabato 25 novembre a Cisternino, il Gruppo Teatrale dell'Opera Salesiana di Portici ha presentato "Oscar", commedia in due tempi di Claude Magnier per festeg-

giare Mamma Margherita, madre di Don Bosco, dichiarata "venerabile" da Benedetto XVI. Numerosi i porticesi che dopo la messa prefestiva si sono riversati nel Palaconvertini per un paio d'ore di sereno divertimento, nel nome di una donna di famiglia che ha saputo crescere un grande uomo e un grande santo.



OSSERVATORIO

Giovanni Eriman

DUE GEMELLI E I LORO CAPOLAVORI

Sono due fratelli salesiani, preti da poco più di cinque anni. Leszek (leggi *Léscec*) e Robert Kruczek (leggi *Crùcek*), gemelli omozigoti, quindi quasi indistinguibili. Lavorano insieme e sembrano uno solo. Sono artisti poliedrici.

Leszek e Robert hanno studiato prima nella scuola professionale di Oświęcim, la città del famoso lager nazista, come apprendisti falegnami e vi si sono diplomati. Poi hanno deciso di entrare in noviziato e iniziare il percorso per diventare preti. Ci sono arrivati nel 2001, con l'ordinazione. Nel 2002 hanno iniziato a frequentare l'accademia di Belle Arti a Cracovia. Stanno finendo, ma la loro energia creativa ha continuato a sprigionarsi in questi anni, creando dei capolavori.



Józef Kowalski, nello studentato di Cracovia, il presepe natalizio della parrocchia salesiana di S. Stanislao, composto di 16 statue di un metro di altezza. E ancora quadri a olio (uno di Giovanni Paolo II di due metri di altezza), Madonne, Santi, i ritratti dei 16 ispettori di Cracovia, ecc. Qui presentiamo la statua di papa Wojtyła, realizzata per la chiesa di S. Stanislao Kostka, la parrocchia salesiana dove lo stesso Giovanni Paolo II diceva di aver approfondito e coltivato la sua vocazione sacerdotale. □

■ **A 34 anni sono artisti ormai affermati:** dipingono, scolpiscono, decorano, organizzano e costruiscono presepi. Hanno una serie di progetti da realizzare, e una serie di progetti realizzati. Una caratteristica che distingue: le loro composizioni sono solari, serene, equilibrate. E, soprattutto, i loro personaggi hanno tutti il sorriso sulle labbra: sembrano felici di vivere, di essere quello che sono, di agire come agiscono. Lavorano di concerto: dove uno ha messo le mani l'altro è capace di continuare come se fossero un unico artista con quattro mani... Rappresentano una unità impressionante e quasi incredibile.

■ **Hanno realizzato** la decorazione della cappella del salesiano beato



CHIESA
IL TEMPO
DELLE RIFORME:
RIPENSAMENTO
SULLE RADICI?

QUO VADIS EUROPA? (5)

di Silvano Stracca

Una nuvola nera si addensa sull'Europa alla vigilia dell'evento politico certamente più atteso dell'anno. Il vertice straordinario di Berlino dei capi di stato e di governo dei 27 paesi dell'Unione, ormai allargata dal mare del Nord al mar Nero. Momento cruciale del summit sarà l'approvazione di un'impegnativa Dichiarazione il 25 marzo prossimo, nel giorno esatto del cinquantenario del Trattato delle origini (Roma, 1957). Un documento programmatico che intende portare l'UE al di fuori dell'impasse, seguita alla bocciatura franco-olandese della Costituzione. E dare il via al cammino delle riforme, che dovrebbe concludersi con il varo entro il 2009 – anno delle elezioni europee – della nuova carta costituzionale.

SCETTICISMO...

La nuvola nera che si aggira per il continente è il sempre maggiore scetticismo di vasti strati dell'opinione pubblica sul futuro dell'Unione. "Euroscetticismo" neppure un po' scalfito dall'ambizioso progetto di rilancio della presidenza di turno tedesca. "Insieme rifondiamo l'Europa per il XXI secolo" è il motto, pieno di speranza, di una Germania che ambisce tornare a essere la locomotiva della UE. Speranze e ambizioni che rischiano tuttavia di essere disattese proprio nella stessa "Land der Ideen", la terra delle idee. Secondo il governo di Berlino, per la nuova Germania unita passa l'avvenire della nuova Europa unita. Ma, stando all'ultimo Eurobarometro, l'istituto di ricerche della Commissione europea, meno della metà dei tedeschi vuole che l'Unione accresca il proprio



■ L'Europa Unità...

ruolo negli anni a venire. Non sarà facile per la leadership tedesca ridestare l'entusiasmo dei partner di cordata. Tanto più che gli ultimi avvenimenti hanno rimesso in circolo molti interrogativi che l'Europa sinora ha preferito evitare. Il primo investe il problema democratico in un ordinamento sovratattuale. Quanto valgono i 18 "sì" alla Costituzione di fronte a due soli "no" e ai 7 ritardi nel pronunciarsi? Valgono zero perché ci vuole l'unanimità? Ma in quei 18 non è compresa la grande maggioranza dell'UE con i due terzi dei paesi firmatari e oltre 275 milioni di cittadini? Altre domande fondamentali si impongono. Come governare la grande Unione dei nazionalismi dilaganti in politica come in economia? Può la stessa Unione ridursi a materasso di tutte le frustrazioni e recriminazioni, di tutti i complessi d'inferiorità o di superiorità dei suoi membri? E come può sopravvivere a lungo all'impotenza indotta dalle divisioni interne?

"In questo tempo c'è il tentativo di escludere Dio da ogni ambito della vita. Sta a noi cristiani mostrare che l'esclusione della religione dalla vita sociale mina le basi della convivenza umana". Benedetto XVI

... E SCONTENTO

Alle difficoltà politiche s'accompagna il profondo scontento sociale. Soprattutto nei grandi Paesi Fondatori: Francia, Italia e Germania dove, dal 1981 al 2004, la percentuale dei favorevoli all'appartenenza all'Unione è scesa dal 59 al 45 per cento. Le vere ragioni del rifiuto vanno ricercate nell'incapacità delle istituzioni comunitarie di far fronte alle sfide che maggiormente preoccupano le società europee. Gli effetti negativi della globalizzazione. La disoccupazione a livelli allarmanti. La crescita economica al palo. La delocalizzazione delle imprese, che significa perdita di posti di lavoro ogni volta che una fabbrica decide di chiudere i battenti e trasferirsi in Romania o in Cina. E, infine, l'immigrazione illegale percepita sempre più come una minaccia alla sicurezza.

Il panorama politico-sociale descritto sembrerebbe rendere assai difficile il progetto di riforme condivise. Il primo capitolo da affrontare è quello della Costituzione incagliata dal



(Valentin Serov, *Il ratto d'Europa* -1910) I paesi del "no" – Francia e Olanda – considerano la carta costituzionale europea ormai come cosa morta... Qualcuno vuole rapire l'Europa Unita?



La Bundskanzlerin, Angela Merkel, cristiano riformata, è parsa non escludere un ripensamento sulle "radici cristiane" all'inizio del suo semestre di presidenza.

2005. Tutti riconoscono che servono strumenti istituzionali sopranazionali per far funzionare l'UE. Le posizioni però divergono su eventuali mutamenti da apportare alla carta bocciata. C'è chi, come i due paesi del no, la considera solo come cosa morta e sepolta. Altri (inglesi, polacchi, ecc.) come cosa di cui è ormai inutile discutere in parlamento. Mentre la Finlandia l'ha appena ratificata, come cosa viva e vitale. Divergenti anche i pareri su che cosa scrivere in un nuovo trattato. La Francia, ad esempio, penserebbe a un testo di principi generali o poco più. L'Italia, invece, a un "trattato essenziale", sfrondato da tante complicazioni e procedure, ma che vada diritto al cuore degli obiettivi dell'Unione e del suo funzionamento. **C'è spazio anche per un ripensamento sulle omissioni delle radici cristiane?**

TOTALITARISMO DEMOCRATICO?

La Bundskanzlerin, **Angela Merkel**, cristiano riformata, all'inizio del suo semestre di presidenza, non aveva escluso la possibilità di un apprezzabile riferimento almeno in una sorta di preambolo alla carta. Ma subito è incominciato il fuoco di sbarramento. In nome della ragione laica che, sola, giustifica lo stato liberale e la democrazia, prescindendo da qualunque fondamento esterno morale o religioso. "Fra relativismi e laicismi spinti", ha osservato amaramente l'ex presidente del Senato italiano, **Marcello Pera**, non credente, "oggi in Europa viviamo in una sorta di 'totalitarismo democratico', per usa-



L'ex presidente del Senato italiano, **Marcello Pera**, pur non essendo credente, ha affermato "Fra relativismi e laicismi spinti oggi in Europa viviamo in una sorta di 'totalitarismo democratico'".



Il presidente **Giorgio Napolitano**, anche lui non credente, ha tuttavia affermato la necessità del riconoscimento da dare alla dimensione sociale e pubblica del fatto religioso.

re un'espressione paradossale ma adeguata alla situazione. Totalitarismo, perché è un pensiero unico e dominante; democratico, perché passa attraverso i voti dei parlamenti". Forse, a certi laicisti europei andrebbe ricordata la convinta asserzione di un altro laico, il presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**, sulla necessità del riconoscimento da dare alla dimensione sociale e pubblica del fatto religioso. In visita ufficiale a Benedetto XVI, lo scorso novembre, il capo dello stato italiano ha declinato la sua concezione di unità per il continente, esprimendo ansia per un'Europa che sappia parlare "con una sola voce e riconoscendosi in grandi valori condivisi, che riflettono il ruolo storico e la sempre viva lezione ideale del cristianesimo". E ha completato il proprio pensiero con l'affermazione forte dell'*esigenza pressante ed essenziale* di preservare quel "fondamento etico", senza il quale l'azione politica perde anima, serenità ed efficacia. "La libertà che la Chiesa e i cristiani rivendicano – ha assicurato il Papa a Napolitano guardando alla casa comune europea – non pregiudica gli interessi dello Stato o di altri gruppi sociali e non mira a una supremazia autoritaria su di essi, ma è la condizione affinché si possa espletare il servizio che la Chiesa offre a ogni paese. Tale servizio si esprime anche nei riguardi dell'ambito civile e politico. Se, infatti, per sua natura e missione la Chiesa non è e non intende essere un agente politico, tuttavia essa ha un interesse profondo per il bene della comunità politica".

(continua)

CASA
NOSTRA

SCULTURE PER VOTO

di Natale Maffioli

Morto Don Bosco il 31 gennaio 1888, il successore, don Michele Rua, diede vita a un progetto finalizzato all'arricchimento decorativo della chiesa dell'Ausiliatrice; l'intervento doveva glorificare il fondatore e testimoniare il suo attaccamento a Maria invocata con il titolo di Ausiliatrice.

14



All'inizio vi fu un voto formulato da don Rua all'indomani della morte di Don Bosco: se si fosse ottenuto il permesso di tumulare la salma a Valdocco oppure nel collegio salesiano di Torino-Valsalice, avrebbe fatto decorare l'intradosso della grande cupola della chiesa dell'Ausiliatrice. Grazie all'intervento del primo ministro Francesco Crispi, aiutato da Don Bosco durante il suo esilio piemontese, si ottenne il consenso a inumare il corpo a Valsalice. E don Rua mantenne la promessa: i lavori iniziarono già nel 1889.

LE MAESTRANZE

Al pittore *Giuseppe Rollini* (1842-1904), già allievo dell'Oratorio, fu affidata l'esecuzione del dipinto della cupola che doveva raccontare i trionfi dell'Ausiliatrice e le imprese di Don Bosco, dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. A questo si aggiunse l'affresco sulla volta della navata centrale raffigurante la glorificazione di san Francesco di Sales. Si abbellirono le pareti, sostituendo le vecchie lesene in cemento con nuovi elementi in scagliola marmorizzata, impreziositi da candelabri in stucco; si trasformò l'altare di san Giuseppe e si approntò, nel luogo dell'altare dei SS. Cuori di Gesù e di Maria (la pala di quest'ultimo fu destinata al collegio salesiano di Caserta), un nuovo altare dedicato a san Francesco di Sales; si coinvolsero artisti e artigiani di fama per approntare un ambiente degno della Madonna di Don Bosco. Le attenzioni più sollecite furono rivolte all'altare maggiore. Si decise di ricostruire la grande ancona, creando una nuova cornice al

La fotografia di san Filippo Neri comparsa sul *Bollettino Salesiano* del dell'agosto 1892.



Chiesa del collegio salesiano di Valsalice, la scultura originale in gesso di Giacomo Ginotti, raffigurante san Filippo Neri.

quadro del Lorenzone. I progetti furono affidati all'architetto *Crescentino Caselli* (1849-1933), allievo di Alessandro Antonelli (quello della Mole Antonelliana). Tra i suoi numerosi progetti figurano imprese di modesta portata, come il rialzamento del campanile della chiesa dei santi Carlo e Anna di Castellazzo Bormida (AL), o i progetti per la parrocchiale di Campagna Monferato, o i disegni per la costruzione del campanile della chiesa dei santi Marziano e Martino di Mede (PV); ma anche imprese di grande respiro, come i progetti per l'Ospedale di Carità di Torino (denominato *Poveri Vecchi*) del 1886, e i disegni per il palazzo Comunale di Cagliari realizzati nel 1899 con Annibale Riggotti. Nel 1906 progettò l'anfiteatro della clinica di chirurgia dell'università di Pisa e scrisse pure un saggio: *Cenni sulla vita e sulle fabbriche dell'architetto Alessandro Anto-*

nelli, pubblicato a Torino nel 1889 sulle pagine della rivista *"L'ingegneria Civile e le Arti Industriali"*.

GIACOMO GINOTTI

Nel complesso creato dal Caselli, il dipinto dell'Ausiliatrice poggiava su un alto basamento formato da una galleria di archetti marmorei; due plinti laterali, decorati con tondi di bronzo con le effigi di alcuni santi, sorreggevano due coppie di colonne binate in breccia africana (un marmo prezioso); una seconda cornice sosteneva due coppie di pilastri scanalati; un timpano coronato da angeli in stucco completava il complesso. I cartoni per la decorazione musiva del timpano e dei due triangoli di risulta sopra la centina del dipinto furono affidati al pittore *Enrico Reffo* (1831-1917) che propose un Eterno Padre e due angeli festanti. Le sculture da mettere tra le due coppie di colonne furono commissionate a *Giacomo Ginotti* (1845-1897). Co-



La fotografia di san Vincenzo de' Paoli comparsa sul Bollettino Salesiano dell'agosto 1892.

stui aveva studiato all'Accademia Albertina di Torino, dove trovò personalità di spicco come Vincenzo Vela e Tabacchi. Si trasferì quindi a Roma per perfezionarsi. Tornato a Torino, produsse monumenti di grande impegno. Deve la sua fama a una singolare scultura, "La schiava", più volte replicata, che gli valse la nomina a Cavaliere della Corona. Altre sue opere, premiate in esposizioni internazionali, gli valsero la reputazione di grande artista. Nel 1892 i salesiani gli affidarono l'esecuzione delle statue di san Vincenzo de' Paoli, e di san Filippo Neri per l'ancona, da collocare tra le due colonne. L'artista preparò i modelli in gesso che furono pubblicati sul Bollettino Salesiano dell'agosto 1892. Nell'articolo si accennava che il marmo necessario era stato donato da un certo Binelli di Leopoldi di Carrara. Le due opere furono realizzate di getto e, come è tipico degli studi preparatori, evidenziano il rendersi di un'idea, di una intuizione, per questo presentano una immediatezza e una spontaneità di forme che, spesso, si smarriscono nell'opera realizzata. Sono un capolavoro di spontaneità: il san Vincenzo, il santo della carità, tutto raccolto in preghiera, simbolo della contemplazione che porta all'azione a favore dei poveri; San Filippo, fondatore degli oratori nella Roma del tardo Cinquecento, con l'espressione del volto e le mani al petto, sembra dire: "Vi offro il mio cuore", una parafrasi di quanto diceva Don Bosco: "Basta che siate giovani perché io vi voglia bene". Le vesti ricche di pieghe sono un espediente dell'arte per dare consistenza e movimento alle figure.

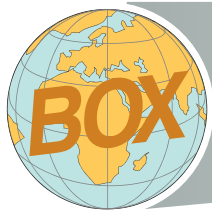
A VALSALICE

Mentre si attendeva la realizzazione dei lavori del Ginotti, fra le due colonne furono collocate due immagini "eseguite solo a modo decorativo nel termine di soli tre giorni, tanto da occupare i due vani", ma l'opera provvisoria divenne definitiva. Forse la mancanza di fondi fece naufragare l'impresa; sta di fatto che le due sculture in marmo non



La scultura originale in gesso di Giacomo Ginotti, raffigurante san Vincenzo de' Paoli, a Valsalice.

furono mai eseguite. Un'opportunità mancata. Ginotti fu comunque remunerato per il suo lavoro e i due modelli finirono in qualche deposito di Valdocco. Nove anni dopo, in occasione dell'inaugurazione della chiesa annessa al collegio di Valsalice, progettata dal salesiano don Vespignani, i due gessi del Ginotti fecero la loro comparsa a coronamento dell'altare maggiore. La descrizione della chiesa che ne diede il Bollettino Salesiano del maggio 1901 diceva: "Aggiungono grazia e decoro allo splendido altare due grandi statue, S. Vincenzo de' Paoli e S. Filippo, delle quali una in *cornu Evangelij*, l'altra in *cornu epistolae*, già modellate dal Ginotti". Ancor oggi le due sculture, delle quali si era persa memoria dell'origine, ornano l'altare della chiesa di Valsalice e recano sulla base, oltre al nome del santo raffigurato, la scritta "I salesiani di Londra". Ritengo che la scritta sia dovuta al fatto che la chiesa, benedetta il 12 aprile 1901 e inaugurata il 14, era stata edificata come omaggio internazionale all'opera di Don Bosco. Si spiega così l'intervento dei salesiani londinesi che hanno partecipato all'impresa offrendo il valore delle due sculture. □



redazionale



BIOETICA IN DIALOGO CON I GIOVANI

16

di Giovanni Russo
ELLEDICI, 2006

In tempi in cui l'etica classica sembra perdere sempre più velocemente le sue caratteristiche di universalità a favore di una morale individualistica, cucita addosso a partire dalle proprie esigenze, ecco il volume che rimette le cose al posto giusto. Sono riflessioni collau-

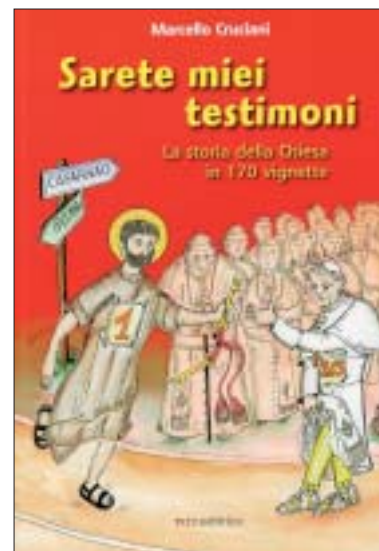
date sui temi più scottanti dell'etica apparse sul Bollettino Salesiano in una rubrica appositamente creata, "Sfide Etiche", che continua tuttora. Di nuovo, oltre alla accattivante veste grafica, ci sono riferimenti ai grandi della storia che sul problema via via trattato *Hanno Detto* la loro: alcuni pro altri contro, perché è bene sentire le due campane su una materia tanto delicata. Di nuovo c'è ancora una *Scheda Film* utilissima per ap-

profondire il problema. La visione (in videocassetta o DVD) diventa un formidabile stimolo alla comprensione e perciò anche alla discussione. Spesso la scheda è completata da una valutazione pastorale. È un volume per tutti perché è pensato per la scuola ma anche per la vita. Può tornare utilissimo agli insegnanti di religione ma anche a quelli di scienze, di filosofia, di lettere, di diritto, perché gli agganci a queste materie presenti nel testo sono molteplici.

SARETE MIEI TESTIMONI

LA STORIA DELLA CHIESA IN 170 VIGNETTE
di Marcello Cruciano
TAV Ed., Todi (PG), 2006

Ecco una storia della Chiesa raccontata a vignette, con un filo di umorismo che la rende accattivante. Non è irriverente, è originale; né sono vignette scarne, disegnate in fretta, appaiono invece complete se chi legge ha la pazienza di notare tutto: i personaggi principali ma anche lo sfondo e i particolari di contorno. Ogni vignetta è preparata da un breve testo che ne rende chiara la comprensione. Se il buongiorno si vede dal mattino, basta guardare la copertina dove san Pietro in piena forma offre il testimone (le chiavi, naturalmente)



al 265° corridore di questa staffetta millenaria. Papa Ratzinger è già pronto. La veste sollevata mostra tanto di tuta e scarpe da tennis per correre la sua parte di pista il cui traguardo è... Cristo.

SCHIZZO BIOGRAFICO SU DON BOSCO

di Joris-Karl Huysmans

Un prezioso libretto che sembra sparito nel nulla. L'autore lo scrisse nel 1902, dopo la sua conversione, in difesa dei salesiani di Mémilmontant a Parigi, accusati da Emil Combes di sfruttare i ragazzi. Oggi ricompare, edito da "Liberilibri" di Macerata, nella traduzione di Serena Sinibaldi e con 12 pagine di introduzione, preziose per inquadrare e comprendere lo "schizzo", che nell'insieme consta di meno di 80 pagine, ma fruibilissime, scritte con un linguaggio elementare e spoglio ma raffinato.

Di Don Bosco Huysmans dette una definizione tra le più originali e acute: "Fu socio in affari del Buon Dio!". Non c'è che da dire grazie alla Liberilibri.



BREVISSIME DAL MONDO

IL CAIRO, EGITTO. Il presidente del Consiglio professor Romano Prodi, in occasione della visita di Stato in Egitto, non ha voluto mancare l'appuntamento con l'Istituto Tecnico Professionale dei salesiani del Cairo, dove è in atto anche un progetto del VIS (Volontariato Internazionale Salesiano) per potenziare l'offerta di formazione professionale rivolta ai giovani egiziani in

difficile situazione economica.

CITTÀ DEL VATICANO. La Libreria Editrice Vaticana (www.libreriaeditricevaticana.com) ha editato il quinto dei sei volumi del redentorista Andreas Resch su "I beati di Giovanni Paolo II". Esso presenta i beati dal 2001-2004. Sulla copertina campeggia la foto di Madre Teresa di Calcutta.

zoom

a cura del direttore



PISANA, ROMA

Il nuovo vescovo salesiano, monsignor Raffaele Farina, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, ha celebrato la sua prima messa episcopale, dopo la consecrazione in San Pietro, nella Casa

Generalizia, assistenti mons. Van Luyn di Rotterdam e mons. La Piana di Messina, concelebbranti il Rettor Maggiore, il Vicario Generale, il Consiglio Generale e una cinquantina di confratelli della Pissana, dell'UPS, del Vaticano.



TOKYO, GIAPPONE

Il 5/10/06 è uscito in Giappone un dvd sulla Sindone, del salesiano don Gaetano Compri che da più di 50 anni si occupa della misteriosa reliquia. Su di essa ha scritto tre libri e numerosi articoli, e ha tenuto

centinaia di conferenze un po' dovunque. In questo mese, una delle maggiori case editrici del Sol Levante pubblica un libro illustrato che riporta gli ultimi studi e le ultime indagini fatte sullo straordinario lenzuolo funebre di Torino.



PISANA, ROMA

Fare il superiore è sempre più difficile al giorno d'oggi. Ecco perché i nuovi ispettori salesiani, dopo la nomina vengono invitati presso la Casa Generalizia per un corso di formazione, che aiuti a capire e

vivere il servizio dell'autorità nella complessa realtà della società attuale il cui influsso si fa sentire su chi è giornalmente a contatto/confronto con i giovani nella scuola e/o negli oratori e centri giovanili della congregazione.



BUMAKO, MALI

Nel quartiere "Sans Fils", dove si trova la parrocchia salesiana "Notre Dame des Champs", è stato inaugurato il 4/12/06 un nuovo dispensario, dedicato all'indimenticato consigliere regionale don Valentin De

Pablo, scomparso improvvisamente nell'aprile '06. Alla cerimonia hanno preso parte il Ministro della Salute e varie altre personalità, oltre al signor Mariano Guerrero, presidente della Fondazione che ha sponsorizzato il progetto.



BRESCIA, ITALIA

Inaugurata il 24/01/07, festa di san Francesco di Sales, la cappella dell'Istituto Salesiano di Brescia, dopo che l'artista Mario Bogani ha terminato il ciclo pittorico (tele incollate alla parete) che presenta i san-

ti della famiglia salesiana. La cappella annessa alla chiesa parrocchiale era destinata a sagrestia, ma fu sempre usata come cappella feriale. Oggi le pitture di un artista come Bogani gli conferiscono una rilevanza eccezionale.



ROMA, ITALIA

Il giovane salesiano Vittorio Castagna si è laureato alla Terza Università di Roma il 26 novembre u.s. **difendendo** la tesi di laurea in filosofia della cultura dal titolo "Da mihi animas, caetera tolle", che fu il

motto di Don Bosco, interpretato "Dammi le anime e tieniti il resto". La frase (Gen 14,21) è del re di Sodom che dopo la vittoria in battaglia di Abramo su Chedorlaomer, gli dice: "Dammi le persone e tieniti il resto del bottino".

VIAGGI

LA CITTÀ A SPRAZZI

di Giancarlo Manieri

Qualche sprazzo di Phnom Penh... Una città dalle mille sfaccettature e una situazione dalle mille contraddizioni: la viabilità, i palazzi e le catapecchie; il centro e la periferia, ricchezza e povertà, e troppe ferite non ancora rimarginate di un'epoca disgraziata.

18

La capitale ci ha accolto a sera, tra stridori di auto, polvere rossa che sembrava volerti penetrare anche l'anima (solo le strade principali sono asfaltate), e uno stomaco che "mi è arrivato ai piedi", confidai a don Battista, dopo gli scossoni che una carreggiata infame ci aveva regalato, prima di arrivare alla casa salesiana che ci avrebbe ospitato per qualche giorno. Grande la cordialità dei confratelli, grande la fraternità.

La mattina del giorno dopo mentre eravamo in procinto di uscire per una prima ricognizione della città, non potei fare a meno di chiedere spiegazione su una particolarità della casa che mi sembrò a dir poco strana: "Don, perché mai tutte le porte sono di ferro? Brutte e pesanti... tant'è che ho fatto fatica anche a chiudere quella della camera!". Laconica la risposta: "Meglio porte brutte e pesanti che... niente porte". "??". "Il legno qui costituisce il cibo migliore delle termiti, insetti forniti di una voracità tale che in breve tempo sono in grado di far fuori tutto il legno che trovano... e sembra che prediligano le porte!", aggiunse



Uno dei palazzi reali all'interno della cittadella dei re.

con una risatina impertinente. "È un'altra curiosità da notare nel taccuino di viaggio!", conclusi salendo in macchina. Ma continuammo a discutere animatamente di termiti finché giungemmo di fronte a un poggio boscoso, dominato da una svettante stupa bianca: "È la collina della principessa Penh. La guglia che vedi spuntare al di sopra degli alberi è la sua tomba". Seppi ancora che la Wal Thnom, la collina, era considerata il centro ideale della città, quello da cui parte la conta del chilometraggio per misurare la distanza dei villaggi e delle città cambogiane, e che ha dato il nome alla stessa capitale. Più avanti restai colpito dalle strane recinzioni di un palazzo... "È il municipio!". "E per quale strano motivo è protetto da una recinzione a riquadri, al cui centro domina una croce?" "Perché, prima che la città cadesse in mano agli scherani di Pol Pot, proprio lì si ergevano l'episcopio e la cattedrale Cattolica, fatta poi brillare dai kmer rossi. Il primo è stato trasformato in quello che ve-

di, cioè l'attuale palazzo del municipio" "E la cattedrale? Non vedo spazi liberi..." "Al suo posto è sorto il Ministero delle Telecomunicazioni, la grande costruzione che vedi sulla sinistra" "La Cattedrale secolare...", mi uscì spontaneamente dalla bocca. "Già, riprese don Battista, prima si cercava di comunicare con Dio, e il campanile ne era in qualche modo il simbolo: sembrava portare le richieste dei fedeli con il suono delle campane. Adesso, vedi lì il traliccio con le antenne? Ecco: si preferisce comunicare con gli uomini, lasciando Dio solo nel suo cielo!". "E immagino che i contenuti di tali comunicazioni siano ben diversi da quelli lanciati dal suono delle campane!".

LA PHNOM PEHN REGALE

La tappa successiva fu la cittadella reale... Superato il recinto che circonda e delimita l'area ci trovammo in una specie di paese



Le baracche a poca distanza dalle mura della città dei re.

La collina della principessa Penh. La guglia che spunta al di sopra degli alberi è la sua tomba.

delle meraviglie, in netto contrasto con il resto della città. Edifici da favola facevano bella mostra di sé. Ecco il palazzo del trono, sormontato da una splendida torre di 60 metri, ecco i padiglioni dei principi, le stupe, le pagode, i templi. Ecco ricami di pietra, profusione di ori, arditissime guglie, mitiche sculture. E ancora piante esotiche, singolari decorazioni, meravigliosi e geometrici giardini... Il tutto concorre a creare un ambiente magico, dove si respira un'aria di religiosa serenità e di mistero. Si ha poca voglia di parlare e molta, moltissima di guardare. Quando arrivammo alla pagoda d'argento... *"a l'alta fantasia qui mancò possa"*. È un'incredibile costruzione, pavimentata da 5000 mattonelle d'argento del peso di oltre un kg ciascuna. La grande aula sacra è impreziosita dai doni offerti ai re nel corso dei secoli. Ma la meraviglia maggiore è costituita dalla statua d'oro del Buddha, dal

peso di 90 kg e ricoperta da 9584 diamanti... *"Alla faccia della povertà di gran parte della popolazione!"*, non si trattene dall'esclamare don Battista.

Qui conobbi anche l'albero del pane. Maestoso e gigantesco che produce un frutto commestibile: *"Dalla polpa ricca di amido si ricava una farina usata per il pane, i biscotti, ed altre leccornie"*. Avevo davanti un albero decisamente imponente con una gran chioma verde. *"Può raggiungere i 20 metri di altezza!"*.

E TUTTO IL RESTO

Un'altra delle sorprese, stavolta in negativo, mi si presentò alla vista a poca distanza dai bagliori dei palazzi reali. Si tratta... sì, dei palazzi dei poveri. Lungo il fiume Mekong, *"la Madre delle Acque"* che attraversa la città, proprio nel tratto più vicino alla cittadella reale, una serie di baracche fatiscenti, addossate l'una all'altra, sembravano urlare tutta la di-

sparità vigente tra i due mondi, quello dei regnanti e quello dei sudditi.

Il governo aveva tentato più volte di far sparire quell'obbrobrio dalle vicinanze della città nobile, perché costituivano e costituiscono tuttora un pugno nello stomaco per i turisti che ormai da ogni parte del mondo accorrono a Phnom Penh. *"Hanno tentato con le buone e con le cattive!"*, diceva la mia fedele guida. *"Quali sono stati i metodi cattivi?... Scusami la curiosità morbosa, ma abbiamo tutti dentro un po' di sadismo, e..."* *"Tranquillo. È una curiosità legittima. Un bel... anzi un brutto giorno d'improvviso arriva una squadra di poliziotti. Fortunatamente nelle baracche non c'erano che poche persone, perché quasi tutti erano in giro per la città chi al lavoro chi a cercarne uno, chi ad arrangiarsi come poteva. Senza tante cerimonie, appiccano il fuoco alle catapecchie, riducendo tutto in cenere. Speravano in una pulizia definitiva, ma si sbagliavano di grosso. Un mese dopo i tuguri erano tornati al loro posto, se possibile più malandati di prima..."*.

Un'altra tappa di quella giornata fu la visita alle suore di Madre Teresa di Calcutta e ai tanti loro bambini, alcuni piccolissimi, figli di genitori con l'AIDS e molti sieropositivi anch'essi. Fu emozionante. I bimbi ti si stringevano addosso quasi avessero trovato un papà. I salesiani vi fanno servizio liturgico e apostolico.

Infine un'occhiata al mercato.

Rimando alla foto... per rendersi conto di che cosa si tratta! Se a qualcuno piace, s'accomodi.

(Continua)

(Servizio fotografico dell'autore)

BS MARZO 2007

Al mercato... insetti fritti!



MISSIONI

Ancora Darfur, sempre Darfur. La vergogna

UNA FILA DI 4000 RAGAZZI

di Vincenzo Donati

Chi pensa che la tragedia del Darfur sia finita, o è un ingenuo o un disinformato. Non solo continua ma, se possibile, s'ingrandisce. Al contrario delle organizzazioni umanitarie che si sfoltiscono. Chi ci rimette sono, come sempre, i ragazzi.

20

A Nyala, la capitale del Darfur, ci sono circa 200 organizzazioni umanitarie. Il loro campo di attività va restringendosi gradualmente per le limitazioni imposte dal Governo. La gente però – e parlo della gente di qui, degli sfortunati abitanti del Darfur – conosce, e bene, solo un'organizzazione, che in realtà non esiste su nessun elenco ufficiale e nemmeno su elenchi privati, ma che si fa viva puntualmente ogni anno per prelevare centinaia di ragazzi, togliendoli dalla fame e dalla violenza e portarli nel *Centro Tecnico Don Bosco di El-Obeid* dove, curati, aiutati, ma soprattutto amati, possono frequentare un corso di apprendistato tecnico. Il nome è ormai conosciuto in tutti i campi di rifugiati interni. *“Solo Don Bosco pensa ai nostri giovani”*, ha esclamato un anziano sceicco musulmano. Nel 2006 erano più di quattromila pronti a partire per essere ospitati al *Don Bosco*. Potremo salvarli dal genocidio in atto? Ecco la grande sfida. La risposta è difficile, ma la volontà di farlo è ... di ferro! Pazzesco? No,

MARZO 2007 BS



La scelta dei candidati destinati al El-Obeid per imparare un mestiere.

no, no! Per Don Bosco è solo un miracolo della carità. Dovremo rinunciare ad altre iniziative, privarci magari di appoggi, vivere nella precarietà, e talvolta anche nella paura perché non a tutti piace ciò che facciamo, e perché i miracoli danno fastidio, ma la vita di questi giovani va salvata. A ogni costo.

QUALCHE RICORDO

I roventi giorni nell'agosto 2006 stavano sgocciolando verso la fine, ma di ragazzi in arrivo dal Darfur neppure l'ombra. Sembrava un black-out completo: niente ragazzi, niente accompagnatori, niente notizie. Avevo inviato a Nyala una persona molto in gamba: un giovane aiutante e di bell'aspetto. Era un fervente musulmano, mio grande amico. Aveva il compito di radunare i 150 ragazzi che gli sceicchi delle tribù locali avevano messo in lista per venire a El-Obeid, capitale del Kordofan, distante circa 400 chilometri da Nya-



Sono saliti in 180, stipati come sardine su tre IVECO, pronti a un viaggio di 300 km su strade che con le vere strade non hanno nulla a che vedere.

la, capitale del Darfur. Wajd, questo il nome del giovane, avrebbe dovuto radunare i ragazzi e accompagnarli a El-Obeid, per l'anno di apprendistato tecnico. Era la terza volta che si compiva l'operazione. Dopo il primo gruppo di 60, il secondo di 150, toccava al terzo composto di altri 150 giovani. Non tutto era filato via li-

di questa terribile ingiustizia inquieta le coscienze.



Pronti per la partenza. Non sono tutti, altri ne arriveranno, fino all'incredibile numero di 4000 per 150 posti.

scio: il viaggio era sempre stato un problema serio, anzi quasi un incubo. I ragazzi prescelti dovevano passare intere giornate (e notti) presso la stazione ferroviaria, dato che la partenza del treno era un vero rebus: qui i ritardi non sono di un'ora o due come in Italia, ma di giorni. Inoltre il treno si fermava a capriccio del conducente, senza regole precise. In effetti al primo gruppo di 60 ragazzi toccò la brutta sorte di sentirsi dire, a metà strada: *"Da qui il treno non va più avanti. Scendete!"*. Ricordo quando questi ragazzi del primo gruppo arrivarono stipati in tre camionette, dopo sei giorni di viaggio.

DÉJÀ-VU

La cosa era pressappoco accaduta così anche l'anno scorso, con il secondo gruppo di 150. Quest'anno, ahimè, la ferrovia non era in funzione. Così mi ero intestardito a farli venire in aereo: avrei risolto tutto in breve tempo. In effetti, grossi Antonov russi ogni giorno partono dall'aeroporto di El-Obeid con il loro carico di cibo giornaliero destinato ai campi-profughi e ritornano vuoti alla base. Perché dunque non caricare i nostri ragazzi? Ho ancora nel mio "notes" una pagina fitta fitta di numeri telefonici: *"Padre, la cosa è possibile. Si metta in comunicazione con l'Unicef, ecco il numero di telefono"*. *"No padre, lei si sbaglia! Si*



Eccoli i 180 del 2006, bramosi di imparare un mestiere per avere una speranza per il loro incerto domani.

rivolga al World Food Programme..." "Sì, noi siamo del World Food Programme ma lei deve rivolgersi alla sezione logistica. Ecco che le do il numero di telefono..." *"Volentieri padre, ma prima contatti l'Unamis..."* *"Questo è sì l'ufficio dell'Unamis, ma lei deve rivolgersi direttamente all'ufficio centrale..."*. La burocrazia è la rovina del mondo. Soprattutto del mondo della carità. Confesso che più di una volta sono stato assalito e fortemente tentato dalla voglia di *mandare a quel paese* tutti gli uffici del mondo! E i nostri 150 ragazzi? Come potranno arrivare? Non con l'autobus (non ce ne sono), nemmeno con i camion (dato il pericolo di assalti da parte dei Janjawid, gruppo di origine e cultura araba e religione islamica, che combattono contro la popolazione indigena, nera e cristiana o animista). E allora?

FINALMENTE!

Ed ecco che due giorni dopo, alzandomi, presto come al solito, alla mattina, mi colpisce un sordo brusio che proviene dal cortile della scuola. Mi metto in ordine in fretta ed esco. Lo spettacolo che mi si presenta mi fa rimanere a bocca aperta: vedo tanti ragazzi che dormono per terra, altri che parlottano tra loro a bassa voce... Poi percepisco un vocabolo familiare "Baba", che serpeggia qua e là sulla bocca di quelli che sono già svegli. È la parola con cui i ragazzi chiamano questo giovane missiona-

rio di 79 anni! Ho un tuffo al cuore: sono i 150 del Darfur! Una grande soddisfazione m'invade. *"Mi conoscono, ripeto a me stesso, mi conoscono per quello che hanno sentito dire di me dai giovani dei gruppi precedenti"*. Del resto, sento che ormai devo vivere solo più per essi, perché il mio affetto possa lenire le inenarrabili ferite del loro cuore: quasi tutti hanno perso qualche familiare, non pochi anche i genitori. Tutti, poi, hanno perso la loro capanna (incendiata), e il loro bestiame (razziato). Tutti erano sull'orlo del baratro: o morire di fame o di violenza, oppure imbracciare il *kalashnikov* e darsi al brigantaggio o al terrorismo. Ma adesso sono qui, al sicuro! Impareranno un mestiere. Potranno vivere la vita normale dei giovani normali. Saranno curati, amati, aiutati. Quale gioia! Mi viene incontro, ancora assonnato, Wajd, il mio braccio destro: *"Baba, non sono 150. Sono 180!"*. La notizia non mi rattrista: in Africa si può dormire anche per terra e mangiare in quattro in uno stesso piatto: *"180? Meglio così!"* dico. *"Pensi – continua Wajd – che gli sceicchi ne avevano in lista 4000! E che quando sono arrivati i camion, abbiamo dovuto chiamare la polizia, perché tutti volevano salire!"*. Questa è la notizia che mi rattrista. Che ne sarà di tutti quei ragazzi rimasti nei campi-profughi, vere prigionie controllate dai feroci Janjawid? E la gioia si tramuta in pena. La vita missionaria è come una sauna, con getti di acqua calda e di acqua fredda. □

lettera
ai giovani



LA VOGLIA
DI...

VOGLIA DI PAPÀ

Mi rivolgo

una volta tanto non a voi cari giovani lettori, ma a mio padre scomparso anni fa in questo stesso mese, per farvi gustare il senso della paternità irrinunciabile e vitale.

Non voglio farvi appassire di dolore.

Il ricordo lo fa vivere.

Non è un giorno di lutto, ma di festa ritornare a lui dopo anni e anni.

Anche oggi sento la sua mano nella mia rimasta piccola.

Da lui ho preso quello che ho.

Da lui ho imparato a credere, a pregare, a non dire parolacce, a costruire il presepio, a dimenticare l'ombrello ovunque.

Il mondo attorno a lui non c'è più, ma l'affetto che lega a lui sì. Non più l'ufficio, ma la dedizione e l'onestà profumano ancora. Non più il suo volto in un corpo minuto, ma le stigmate del suo sorriso sono facilmente rintracciabili.

Per me è vivo. Due i motivi.

Il primo è ancora davanti a me. Se n'è andato al chiarore della luna come un innamorato. L'amore non scende nella tomba, resta nei cuori. Non è più a quell'indirizzo, ma abita in me.

Il secondo: lo vedo all'orizzonte tra il sole e l'arcobaleno dopo un piovasco. Se allungo una mano, si allontana a sua volta. Per quanto io faccia non lo raggiungerò mai.

Vorrei stare con lui un po' di tempo per attingere forza ed energia.

Vorrei donargli quello che sono in grado di offrirgli adesso che sono grande.

Vorrei fargli conoscere il mio mondo, le mie relazioni.

Vorrei dirgli cose che non gli ho detto da bambino.

Parlare, come sto facendo, è facile.

Fare quello che ha fatto mio padre è un po' più difficile: accettare la vita è una grande impresa oggi, ma avere un figlio sacerdote per un padre è come far fiorire il ciliegio di inverno.

Non è un miracolo, ma poter dire che l'inverno finirà. Io sono la tua primavera.

La figura del padre in questi ultimi decenni ha subito assalti vari: lo si è esautorato, rimpicciolito, esiliato, ridimensionato.

Ne ha risentito la famiglia,

l'indice di orfanità in tutti è cresciuto.

Penso sia giunto il momento di farlo tornare a casa, dargli il ruolo, rimmetterlo a capotavola.

Nella festa del papà

sarebbe ingiusto non ricordarlo.

Per me come allora,

è andarlo a trovare in ufficio,

chiedergli di prendermi in braccio o di caricarmi di traverso sulla bicicletta,

è dargli il bacio della buona notte prima di scomparire sotto le lenzuola,

è mettere la mia mano nella sua,

è dirgli quello che non gli ho mai confidato:

GRAZIE per avermi voluto accanto a te

Ti voglio bene.

Sono diventato grande

e tu rimani il mio papà

Mi abbandono tra le tue robuste braccia.

Carlo Terraneo



Tadeo Martin

**INSERTO
CULTURA**

Presentiamo il Centro di animazione audiovisiva e catechistica che si trova nella casa della Procura salesiana di Lubumbashi capitale della Repubblica Democratica del Congo.



CENTRO M.T.A.A. "LA COLOMBE"

di Serge Tshilembe

Pur tra mille difficoltà dovute a uno stato di disagio della popolazione che ha sopportato decenni di guerra fratricida, il centro salesiano di animazione audiovisiva, liturgica e pedagogica "La Colombe" continua a fare ogni sforzo per proporre materiale a diocesi e parrocchie, affinché possano svolgere al meglio il loro apostolato.



Il Centro "La Colombe" di Lubumbashi.



Una delle sessioni EM (Educazione ai Media) organizzate dal Centro presso la "Scuola Tecnica Salesiana Salama" dal 13 al 16 luglio 1998.



Frank Ginneberge (in piedi a sinistra) con i suoi più stretti collaboratori, Robert Banza, Jean de Dieu Kafinga e, a destra) Astrid Kayba.



L'archivio delle slide.

Tutto ha inizio nel 1986, quando don *Eric Meert*, all'epoca responsabile della tipografia "Salama", propone di creare un centro audiovisivo per la catechesi e la pastorale. L'idea passò all'ispettore e al suo consiglio, e così il 29 settembre 1986, ottenuto il consenso del capitolo ispettoriale, viene costituito un "Centre d'Animation Audiovisuelle" che nel maggio dell'anno successivo viene battezzato "M.T.A.A." (*Mezzi Tecnici di Animazione Audiovisiva*); questa denominazione durerà quasi cinque anni. Il nostro confratello anziano, *Marc Van Laere*, viene designato come responsabile di questa nuova opera. Nel 1988, centenario della morte di Don Bosco, è don *Mario Marchioli* a prendere le redini del Centro, mentre l'ispettore e il suo consiglio continuano a esaminare il

progetto e nel frattempo tirano le somme del primo anno di vita dell'impresa. Nel 1989, anche la videoteca Don Bosco, la cui gestione era affidata al vicario ispettoriale don *Mario Valente*, viene inserita nel Centro M.T.A.A. a riprova che la struttura andava consolidandosi e stava assumendo una certa rilevanza per l'ispettoria e per la Chiesa locale.

L'IMPRESA CONTINUA A CRESCERE

Nel 1991 tocca a don *Frank Ginneberg* dirigere il settore. Attorno a lui si forma un'equipe di quattro persone, la signorina *Astrid Kayba*, *Robert Maloba*, *Alain Makonha*, e lo stesso don *Frank* che ne è l'animatore e il responsabile. Si ritiene che sia giunto il momento di dare un nome meno tecnico e più pastorale alla struttura che sembra prosperare, a beneficio di tutti. Così il M.T.A.A. cambia il nome e diventa "Centro La Colombe" chiaro riferimento alla famosa colomba del diluvio (Gen 7-8) che annuncia la fine del cataclisma e la pace. *La Colombe* vuole essere latore di una buona notizia, un segno forte di speranza in un paese perseguitato dalla sofferenza, dall'ingiustizia, dalla distruzione e dal disordine. Una delle attività più qualificanti a partire dal 1995 sarà il corso sull'utilizzazione dei media nella



Frank Ginneberge, qui in un momento di relax assieme ai suoi collaboratori, è l'attuale direttore generale.

pastorale seguito subito dopo da quello sull'educazione ai media.

Nel 1998, il settore "Catechesi" è consegnato alla cura direttiva di don *Dirk Op de Becq*, il quale organizza e realizza dei corsi biblici e catechistici, utilizzando per la prima volta in modo massiccio i media. A partire dal 1999 il Centro inizia a produrre due trasmissioni educative per la RTNC, la rete televisiva locale, dal titolo beneaugurante: "Giovani sull'ar-



Il responsabile delle trasmissioni, l'onnipresente Roberet Banza.



Una ripresa in studio.



Robert Banza e Frank Ginneberge nello studio di programmazione dove si progettano i programmi destinati alla radio e alla Tv locali.

cobaleno" (40 minuti di trasmissione realizzati da giovani per giovani e pensati per la fascia d'età che va dai 14 ai 18 anni. E ancora "*Jamaa Yetu*", una trasmissione a carattere socio/educativo della durata di 30 minuti, in lingua *staili*, specifica per genitori ed educatori, e che avrà un notevole successo. Contemporaneamente viene preparata una trasmissione radiofonica in collaborazione con il servizio di Pasto-

rale Giovanile dell'arcidiocesi di Lumbumbashi. Questi programmi concreti e differenziati vengono realizzati da *Jean de Dieu Kafinga*. All'inizio del 2005/06 il settore tecnico attraverso un'indagine porta a conoscenza che il Centro ha prodotto e mandato in onda circa 150 trasmissioni soltanto per il settore dei "Giovani sotto l'arcobaleno".

LE DIFFICOLTÀ NON FRENANO L'ENTUSIASMO

Come abbiamo accennato, nell'anno giubilare 2000, il padre *Dirk Op de Becq* succede al padre *Frank Ginneberge* come direttore generale del centro "*La Colombe*". Sotto la sua direzione altre due importanti trasmissioni televisive vengono ad aggiungersi ai normali programmi di produzione. Il primo nasce con il titolo "*La Parola della domenica*" che poi si trasformerà nel più politicamente corretto "*Chiesa viva*", una trasmissione cattolica a carattere religioso dell'arcidiocesi di Lumbumbashi, che va in onda ogni domenica mattina per 30 minuti, e "*Scienza e Coscienza*", una trasmissione della durata complessiva di 40 minuti, realizzata in collaborazione con i professori e gli studenti di Lubumbashi. Nel contempo viene completamente riorganizzata e adeguata alle esigenze la biblioteca del Centro. Ci si è impegnato con generosità, ab-

negazione e competenza soprattutto il signor Mathias Mutando, che è ormai uno dei collaboratori più collaudati del direttore nella gestione dell'impresa.

LE DIFFICOLTÀ NON FRENANO L'ENTUSIASMO

Nel settembre del 2005, ancora una volta è il padre *Frank Ginneberge* che viene incaricato di riprendere in mano la direzione di "*La Colombe*". Una innovazione che si rivelerà azzeccata fu quella di trasferire la biblioteca del Centro presso lo Studentato teologico. Qui, infatti, studenti e professori curano, incrementano e usano per studi e ricerche la biblioteca rinnovata e rimpinguata con i testi del Centro e che è stata intitolata a San Francesco di Sales. L'inaugurazione è avvenuta nell'aprile del 2005. È ormai prossima la data in cui *La Colombe* diventerà anche la sede delle "*Edizioni Don Bosco*", e coordinerà tutte le pubblicazioni dell'ispettorato dell'Africa Centrale AFC.

Nonostante i non pochi intoppi e le difficoltà, soprattutto quelli legati ai finanziamenti di questa impresa di comunicazione sociale ma anche alla formazione del personale, il centro "*La Colombe*" continua a giocare il suo ruolo di polo indispensabile di formazione, di risorsa qualificata di pubblicazioni per



Astrid in uno degli archivi.



Don Scaramussa, consigliere generale per la Comunicazione sociale, in visita a "La Colombe".



Il consigliere per la comunicazione sociale si interessa al funzionamento del Centro.



Il Rettor Maggiore Don Vecchi visita il Centro, poco prima che si ammalasse.

la catechesi e la pastorale e di servizio non solo della provincia salesiana della Repubblica Democratica del Congo, ma anche della stessa arcidiocesi di Lubumbashi e dell'intera nazione. Sono ormai decisamente numerosi i giovani e gli adulti che hanno ricevuto una solida formazione nei campi dell'educazione ai media, della pastorale giovanile, della catechesi, dell'evangelizzazione. La trasmissione delle nozioni e delle competenze si attua attraverso vari metodi ormai lungamente collaudati e di sicuro impatto. Si agisce, infatti come si diceva, attraverso trasmissioni televisive, ma anche con la rivista del

Centro, che porta lo stesso titolo: "La Colombe"; e ancorai con i cine/forum, la videoteca (attraverso soprattutto la proiezione di film formativi ed educativi, così come con altri documentari interessanti).

Anche le notizie e le iniziative della Chiesa locale sono largamente diffuse e le parrocchie sono in un certo senso unificate e mantenute in costante comunicazione tra loro proprio grazie al centro "La Colombe". Evidentemente la preoccupazione principale dei salesiani che vi lavorano è sempre stata ed è ancora quella di preparare i giovani a essere "onesti cittadini e buoni cristiani", mettendo a frutto il Sistema

preventivo. Questo obiettivo si tenta di conseguirlo imboccando le vie nuove offerte dai media e dalle moderne tecnologie, ben sapendo che l'avvenire della Chiesa, della congregazione e della società dipende dalla formazione attuale della gioventù. Questo è anche il motivo per cui "La Colombe" sta progettando di elaborare un sito web che costituisca un altro passo avanti a livello educativo: la sua allargata visibilità permetterebbe a scuole, parrocchie, centri giovanili, associazioni, ma anche alle famiglie nuove opportunità di informazione e formazione.

Serge Tshilembe

BAGLIORI

serena.manoni@libero.it

ROBERTA IL SORRISO E IL CORAGGIO

Aveva appena 16 anni, Roberta, quando il sipario è calato sulla sua giovane vita che tuttavia ha vissuto da protagonista, amata e ammirata da tutti coloro che hanno avuto la fortuna di incontrarla, di passare qualche tempo con lei, e soprattutto da coloro che ne hanno ricevuto le confidenze, hanno intravisto il suo animo, conosciuto i suoi sogni, le sue speranze, i suoi desideri. Figlia di exallievi salesiani, ha frequentato l'istituto FMA di Catania. È stato un osteosarcoma, il più frequente tumore maligno delle ossa, ad assalirla quando non aveva ancora 13 anni, pregiudicando drammaticamente un futuro che si annunciava splendido, viste le sue doti di mente e di cuore, le sue capacità e soprattutto l'innata bontà d'animo. L'annuncio che qualcosa di grave stava addensandosi sulla sua giovinezza in fiore lo diedero dolori persistenti che lei sopportava con pazienza, mostrando una insospettata forza d'animo.

■ Arrivò l'estate del 1998.

Roby era pronta per il trasferimento al mare. Ma il mare attenderà invano, sostituito da Firenze, dove l'attendevano pesanti cicli di chemioterapia, nella speranza che potessero in qualche modo frenare l'avanzata del male da poco manifestatosi. Lontano dalla scuola e dalle amiche, lontana dalla sua nuova casa di Catania, lontana dalla sua stessa vita di adolescente... con il tumore che avanzava implacabile. Così è

proprio lei, con un coraggio insospettato in una tredicenne, che decide per l'amputazione della gamba ammalata, quando le annunciarono che era l'unica soluzione a offrire qualche speranza. Non lo ha fatto disperandosi, non è per questo diventata più triste, né si è lamentata, mostrando anzi maggiore determinazione e ottimismo di chi la circondava, la curava e l'amava. Si abbandonò totalmente nelle mani di Dio. L'intervento le permise di riprendere le forze e tornare a scuola: frequentava la quinta ginnasiale. Meravigliò compagni e insegnanti per la tranquilla accettazione di quanto le era accaduto. In un tema sui valori che rendono la vita degna di essere vissuta, Roberta scrisse: *"La vita è sicuramente un dono meraviglioso, qualcosa che non si può spiegare con delle semplici parole, ma il cui significato si può comprendere giorno per giorno, vivendo attimo per attimo senza pensare al domani. Certo ci saranno dei nuovi problemi, ma con essi giungeranno le gioie, le soddisfazioni e le piacevoli sorprese (...). Sono del parere che le difficoltà si debbano risolvere con un po' di buona volontà e facendo anche qualche sacrificio senza scoraggiarsi ai primi ostacoli (...). Anche la fede... mi ha aiutata molto a sopportare le sofferenze"*. Aveva 14 anni.

■ **Nell'anno del grande Giubileo del 2000**, Roberta dovette ancora sottoporsi a un delicato in-



Roberta Pecorella
1985-2001.

tervento per sopraggiunte metastasi polmonari. Entrò in clinica a marzo, e tutti sono pronti a giurare sulla sua serenità, sulla fiducia che ancora la sosteneva, sulla passione per la vita che manteneva costante il tasso di gioia che la caratterizzava e la volontà di farsi dono per gli altri. Così divenne un punto luminoso di riferimento per tutti i ragazzi e le ragazze del liceo che rimanevano stupefatti dalla perfetta "tenuta" di Roberta, dal suo fine senso dell'umorismo che giungeva anche all'autoironia. Ma il male avanzava implacabile devastando il suo giovane corpo, fino al 31 agosto 2001, quando il fisico cedette e Roby lasciò nel dolore gli amici, i parenti, la scuola, assieme al ricordo di una ragazza come ce ne sono poche e alla nostalgia per il suo sorriso e il suo coraggio. □

FMA

ERO STRANIERO E...

di Graziella Curti

Secondo il Rapporto immigrazione 2006, della Caritas, sono quasi 400 mila gli stranieri in Roma. Tra questi, circa 35 mila sono minori.

E ottomila, al di sotto dei 14 anni, sono lavoratori. Di fronte a questi dati, le suore salesiane si sono date da fare per essere in qualche modo vicine a chi ha lasciato la propria terra e si sente solo nell'affrontare la nuova realtà con grossi problemi di integrazione.

28



Ladispoli (Roma), catechesi ai bambini di origine polacca per la preparazione ai sacramenti.

Sabato pomeriggio. Un gruppo di religiose FMA lascia la Casa Madre Ersilia Canta, nei pressi dell'Aurelia, e raggiunge Trastevere. La meta è la mensa che la Comunità di Sant'Egidio organizza tre volte la settimana per migliaia di poveri provenienti da tanti Paesi del mondo e anche dall'Italia. Lì sono molti i volontari che servono a tavola. In genere, gli ospiti parlano poco. Qualcuno cerca un amico come vicino e poi si affretta a consumare la cena. È un flusso continuo. Arrivano soprattutto i giovani. Più uomini che donne. A volte ci si intende a segni, quando la lingua non serve a comunicare. Le suore regalano sorrisi, sguardi, attenzione. La scelta di servire a questa mensa e a quella simile della Caritas è stata fatta insieme, cioè nella comunità costituita da più di cinquanta religiose, di cui 40 studenti nel biennio

MARZO 2007 BS

di spiritualità salesiana. Si è riflettuto ed è sembrato un atto di carità evangelica accostare gli immigrati, a volte gente del proprio paese d'origine, constatare le difficoltà che incontrano per trovare casa, lavoro, cibo. «Inoltre – ci si è detto – questo impegno può essere preso anche da persone che non conoscono bene la lingua italiana. Diventa un'occasione per rendere concreto lo studio di una spiritualità, che i nostri fondatori ci hanno trasmesso come stile di vita aperto ai più poveri nel nome del Signore». Proprio a questo proposito, qualche anno fa, una suora vietnamita, servendo alla mensa, ha ricevuto una lezione importante, che non scorderà mai. Infatti, portando a un ospite una porzione di pesce invece della carne, se l'era vista rifiutare. Ma il vicino era intervenuto prontamente: «Sorella, la dia a me. Sono povero e non posso scegliere!».

Tornando in comunità, la giovane religiosa aveva detto convinta: «Oggi ho capito il vero senso del voto di povertà».

VITE FRAGILI

Ambulatorio Caritas, aperto tutti i giorni nei pressi di Termini. Tanti sono gli immigrati che vi approdano e molti hanno il problema della lingua. Non riescono a spiegare i sintomi del male, i loro bisogni. Anche qui operano come traduttrici due FMA, suor Regina, che viene da Hong Kong e suor Rosaria, coreana. Entrambe conoscono la lingua cinese. Il loro servizio, due volte la settimana, consiste nel mettere in comunicazione i pazienti con il medico, in un ascolto attento, che spesso deve giungere a indovinare il problema, perché chi arriva per farsi curare, a volte, si esprime in dialetto



Mamme e papà sono spesso presenti e partecipano alla compilazione del quaderno attivo dei figli.



E spesso una scampagnata serve a cementare ancora di più l'amicizia e la solidarietà.

e non conosce il mandarino o il cantonese. L'aiuto è comunque ricompensato dal poter entrare nelle storie spesso dolorose di uomini e donne spaesati, sofferenti, che non riescono ad avere punti di riferimento validi e che nel semplice contatto linguistico vedono aprirsi una piccola speranza.

Vite fragili, il rapporto *Caritas-Zancan* ha definito così l'esistenza dei più poveri. E si tratta soprattutto di bambini stranieri, a rischio di esclusione sociale. Per questo le giovani FMA hanno cercato altre opportunità per andare verso i più poveri. Sono giovani che provengono dall'America Latina, dalle Filippine, dalla Polonia. Una decina di sorelle, infatti, raggiungono le parrocchie di S. Lucia e di S. Leone alla Prenestina, in Roma, dove trovano un gran numero di connazionali. Stanno con loro la domenica e fanno la catechesi a quelli che deside-

rano ricevere i Sacramenti. Oppure, come nel caso dei Filippini, si radunano nelle famiglie per un percorso di spiritualità mariana, realizzano celebrazioni e incontri secondo le tradizioni della loro terra. Anche nella parrocchia S. Lucia, gli immigrati trovano quadri e segni tradizionali, che richiamano la religiosità popolare che hanno vissuto fin dall'infanzia. Si celebrano feste tipiche delle loro culture e si preparano cibi locali. La prossimità con chi è lontano dalla propria casa, dai propri usi e costumi si concretizza pure, seguendo le linee di un'evangelizzazione inculturata, attraverso la valorizzazione di tutti quei segni della pietà popolare che creano l'ambiente amico e familiare per chi spesso si sente solo e sradicato.

PASTORALE DELLA FAMIGLIA

La presenza delle FMA studenti nella colonia polacca di Ladispoli risale a cinque anni fa. Ogni sabato, partono dalla comunità di Casa Madre Ersilia Canta per l'incontro con una settantina di ragazzi/e, dai piccoli della scuola materna agli adolescenti. Divisi in gruppi di età, seguono la catechesi in polacco, con qualche chiarificazione in italiano, quando si rende necessario, avendo i bambini più facilità per la nostra lingua – sono infatti tutti nati nel nostro Paese. Alla messa prefestiva, in polacco, partecipano molti adulti, genitori, familiari. «La caratteristica di questo servizio pastorale – racconta suor

Sylwia, decana del gruppo e dotto-randa alla Gregoriana – è proprio quella di coinvolgere le famiglie nell'evangelizzazione e di mantenere in loro quei principi religiosi e quella profonda pietà popolare tipica della nostra gente». E aggiunge: «Per questo alla catechesi sono presenti quasi sempre le mamme e a volte anche i papà. Il quaderno attivo è fatto insieme, perché sollecitiamo la collaborazione con domande che impegnano pure i genitori».

Si celebrano le feste insieme, pomeriggi di distensione e gioco; si preparano cibi tipici; si crea quell'ambiente delle origini che permette agli adulti di tornare alle radici della loro cultura e ai piccoli di non perdere il tesoro di una tradizione, che rischierebbe di essere dimenticata. Certamente, nei colloqui con i genitori, in particolare con le mamme, si conoscono i grossi problemi di chi è immigrato e deve fare i conti con il costo della vita, l'affitto della casa, le spese per la scuola dei bambini. A volte tali difficoltà influiscono sulle relazioni familiari. Chi non trova lavoro, o è insoddisfatto dell'occupazione ottenuta, ricorre all'alcool. Non sono pochi i matrimoni che si rompono con sofferenza grande, soprattutto dei piccoli. Di fronte a questi e ad altri problemi, le suore sarebbero tentate di scoraggiamento. È solo una goccia quella che può portare a situazioni gravi in cui verrebbe da dire che spetta alle istituzioni risolverle, ma poi vanno avanti, perché è proprio da piccole cose che può nascere il nuovo e sanno che, comunque, agire è il verbo della speranza. □



La FMA traduttrice di cinese presso l'ambulatorio della Caritas nei pressi della Stazione Termini.



IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



LO SPARTIACQUE Ciò che nasce e ciò che muore a Occidente

a cura di Marco Guzzi
PAOLINE, Milano, 2006
pp. 220

Un presupposto: l'umanità si trova oggi su un crinale di portata antropologica, un ponte, che fa da spartiacque tra il passato, e i nuovi scenari che si aprono dinanzi ai nostri occhi. Questo passaggio, questo spartiacque divide e dividerà sempre più nettamente ciò che muore da ciò che sta nascendo, ciò che non è più utilizzabile (di tutte le storie che in questo punto di svolta vengono a convergere) da ciò che invece appartiene alla nuova umanità che si sta configurando in noi e sul pianeta sempre più unificato. I dieci contributi del testo costituiscono una mappa che può orientare nel passaggio, per ricominciare a pensare all'altezza della sfida dei tempi, per ritrovare il coraggio del giudizio e della invenzione culturale nel rapporto tra scienza e religione e tra culture e religioni.

BAMBINI E PASQUA

CHI ROTOLERÀ LA PIETRA?

**La settimana santa
con le finestrelle**
di Vichi Howie
e Moira Maclean
ELLEDICI, Leumann (To)
2006, 20 riquadri

Ecco una magnifica "strenna" piena di sorprese: racconta ai piccoli i fatti salienti della Settimana Santa. Maria al sepolcro scopre che la pietra è stata spostata dall'ingresso della tomba. Il bimbo apre "le finestrelle" e scopre la straordinaria sorpresa che Maria ha avuto la mattina di Pasqua! Metodologicamente è ingegnosa l'invenzione delle finestrelle che aiuta a sviluppare la curiosità del bambino e lo guida a entrare nel clima del racconto della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo. Gli educatori che li seguono possono aiutarli a interiorizzare, con queste "scoperte manuali", le caratteristiche dell'annuncio spirituale che la Chiesa chiede di rifare nell'iniziazione cristiana: il primo annuncio della salvezza incentrato sulla conoscenza degli eventi che segnano gli ultimi giorni della vita di Gesù.



CREDERCI

**RAGAZZI
CHE CE LA FANNO
e genitori che non
si danno per vinti.
Le sorprendenti risorse
degli adolescenti**
di Domenico Cravero,
EFFATÀ Editrice
Cantalupa (To), 2006
pp. 224



L'adolescenza è tuttora la bell'età che molti dei suoi protagonisti trascorre ponendo le basi della futura maturità. Le nuove generazioni non sono, in modo generalizzato, apatiche ed estranee alla costruzione della società. A modo loro sono capaci di tributi originali; adolescenti e giovani sanno reagire in termini efficaci all'evoluzione dei tempi, e inventano sempre nuove forme di umanità. Genitori, educatori e insegnanti hanno tutto da guadagnare: l'adolescente è il laboratorio del nuovo che emerge. Gli adulti che lo riconoscono sono trascinati nel turbine dell'innovazione della società. Questo libro può essere uno strumento per genitori ed educatori, appassionati verso tutto ciò che facilita il comportamento efficace, il buon esito nell'affrontare i compiti dello sviluppo.

TESTIMONIANZA PASQUALE

**NEGLI OCCHI E NEL
CUORE LA SPERANZA**
**Testimoni
di Gesù Risorto**
di Sabino Palumbieri
ELLEDICI, Leumann (To)
2006, pp. 164

Il libro traspira un'intensa spiritualità di speranza cristiana basata sulla testimonianza: è testimone chi porta negli occhi e nel cuore la risurrezione di Gesù. Germi di speranza si vedono oggi nell'umile quotidianità dei nuovi cristiani, che di certo matureranno per una civiltà dell'amore. Lo Spirito anche oggi rinnova la faccia della terra nei segni della speranza visibili nella cultura della gratuità: laboratori di pace, schiere di volontari, uomini e donne con responsabilità pubbliche; iniziative che danno voce a chi non ha voce; insegnanti che preparano uomini nuovi per la società; giovani che contrastano la cultura del tutto, subito e a basso costo. La pasqua non è una teoria; esige prese di posizione di singoli, gruppi e comunità.



SULLA LAICITÀ

IL SENSO DELLA LAICITÀ
di Angelo Marchese
LAS, Roma, 2006
pp. 102



Il termine laicità è ambivalente. Se usato nel suo significato originale ecclesiale si riferisce ai battezzati che non esercitano uno specifico ministero. Se ne precisa senso e promozione, collocando il tutto nel contesto dell'interpretazione del Concilio, per evitare ricorrenti insidie dualistiche tra sacro e profano. Il valore della laicità si colloca dunque nel rapporto Chiesa-mondo. Laicità vissuta è, in radice, una presa di coscienza di appartenere al popolo salvato, chiamato a collaborare alla salvezza. Laico è chi è pervaso dallo spirito di Cristo e impegnato di terrenalità. Egli resta per tutta la vita l'apprendista della metodologia dell'incarnazione, e perciò si fa sempre al meglio esperto della mediazione storica tra la Parola che resta perenne e la situazione che cambia.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

CHIESA E CATECHESI

CORSO INUSUALE DI CATECHESI
1. L'enigma dell'esistenza e l'avvenimento cristiano (pp. 224)
2. L'enigma della storia e l'avvenimento ecclesiale (pp. 208)
3. L'enigma dell'uomo e la realtà battesimale (pp. 224)
di Giacomo Biffi
ELLEDICI, Leumann (To) 2006

Si tratta di un elegante cofanetto che contiene i tre volumi i cui titoli sono sopra elencati. Con una "inusuale" struttura formativa l'autore affronta i tre nodi misteriosi della vita che hanno bisogno di essere illuminati dalla rivelazione cristiana: la misteriosa esistenza umana; l'ambivalente storia umana dentro cui si colloca la chiesa con la sua proposta di salvezza; il mistero dell'uomo che si sforza di realizzarsi nel superamento delle ambiguità. Si tratta di un problema di fondo: senza una risposta plausibile alle domande importanti della vita, non si sfugge all'impenetrabile mistero in cui l'uomo si misura con problemi insolubili. C'è perciò il rischio di cadere in una forma di chiusura totale che porta all'annullamento della stessa esistenza.



CHI DÀ SENSO ALLA VITA?

LA SFIDA DEL SIGNIFICATO
Analisi esistenziale e ricerca di senso
a cura di Daniele Buzzone
ed Eugenio Fizzotti
ERICKSON, Trento, 2006
pp. 188



Il testo sviluppa il pensiero dello psicoterapeuta W.E. Frankl che parte da un presupposto: "Se non fosse che la persona spirituale è presente anche dietro le barricate delle psicosi, ancorché condannata all'impotenza espressiva e strumentale, se non fosse che la persona spirituale può essere disturbata, ma non distrutta dallo psicofisico, allora non varrebbe la pena essere psichiatra... Essere psichiatra può valere la pena solo nella misura in cui non lo si è per l'organismo psicofisico, ma per la persona spirituale, che attende così di essere liberata grazie a noi dall'handicap psicofisico". La citazione è come la base su cui poggia tutta la riflessione del grande studioso viennese e di coloro che ispirandosi a lui ne hanno continuato la riflessione.

MEMORIE SALESIANE

SALESIANI DA RICORDARE COME IL PADRE
L'ALBERO IN FIORE
di Antonio Miscio
ELLEDICI, Leumann (TO) 2004-2006

Don Antonio Miscio, da anni collaboratore del Bollettino Salesiano, ha completato il terzo dei suoi volumi sui grandi salesiani dell'ispettorato Ligure/Toscana. A "Salesiani da ricordare" (26 profili) del 2004, si sono aggiunti nel 2006 "Come il Padre" (6 profili) e "L'albero in fiore" (9 profili). 41 salesiani che hanno lasciato un'impronta nella storia della propria ispettorato che comprende due regioni, la Liguria e la Toscana. Miscio scrive chiaro, usa un linguaggio accattivante, un fraseggiare elegante. Serio nell'indagine e nella ricerca, presenta profili vivi e attuali che possono ancora insegnare qualcosa – a salesiani e non – con il loro inguaribile ottimismo, la loro intelligenza educativa, il loro coraggio apostolico.





Il profilo del salesiano coadiutore signor **Pietro Angelo Dezani** (02/04/1925-09/11/2000).

UN AUSTRALIANO... DI CAMERANO D'ASTI

di Giancarlo Manieri

Pietro Dezani fu un uomo "dal multiforme ingegno", donato dall'Italia all'Australia, dove ha speso la vita per i giovani, dedicandosi anima e corpo a mille imprese. Un uomo di unità non di divisione, che ha vissuto per gli altri più che per sé, fino a consumarsi. Logorato dal lavoro materiale e apostolico e dal male che l'ha sempre accompagnato.

32

“Musa, quell'uomo dal multiforme ingegno dimmi / che molto errò...”. Non si può che iniziare così un troppo breve profilo di Pietro Angelo Dezani, italiano di nascita, salesiano per vocazione, australiano per scelta. La sua non lunghissima parabola (75 anni intensamente vissuti) inizia con un incidente, anzi con due. Il primo alla nascita: una terribile bufera di pioggia e vento distrusse la vigna di famiglia. Il piccolo s'annunciava come un cataclisma; lo affermava, scherzando, lui stesso. Il secondo a tre anni, quando una ragazzina in bicicletta l'investì in pieno, fratturandogli le gambe e immobilizzandolo per un anno tra atroci dolori. Le conseguenze se le portò dietro per tutta la vita. Senza piagnistei. Anche quando s'accorse che il dolore non spariva più e il medico sentenziò "Osteomielite!".

GRANDI DOTI GRANDE CUORE

Fu il parroco della sua Camerano a farlo innamorare di Don Bosco! Così accettò l'invito a entrare in aspirantato, poi in noviziato, quindi al Rebaudengo per imparare un mestiere nella severa scuola professionale di quel notissimo collegio salesiano. "Volevo essere falegname e... fui calzolaio!", confidava spesso agli amici. Ma Dezani aveva anche una forte inclinazione alla musica, il ritmo e melodia ce li aveva connaturati in testa. Cominciò come tamburino, poi prese in mano la tromba, quindi il clarino. Si poteva pensare che ne avesse abbastanza. Ma la scalata agli strumenti conti-



Il signor Dezani (1925-2000).

nuò. Si dedicò infatti al violino fino a riuscire a insegnarlo, senza contare la chitarra e in pratica qualsiasi strumento gli capitasse tra le mani. La grande guerra lo tenne isolato assieme a molti altri giovani per tre anni: farsi vedere in giro significava rischiare la deportazione. Tre anni di fame e niente svaghi. Ma la vocazione non vacillò neppure per un istante. Poi venne l'obbedienza per l'Australia. "Che roba è?", si dissero i due "fortunati", Pietro Dezani e Silvio Quaranta scelti per quella destinazione. Corsero insieme a consultare un'enciclopedia per rendersi conto di dove fossero capitati. Fu un altro coadiutore, Peter Swain, ad accompagnarlo a Melbourne per iniziarlo a una nuova lingua, che Pietro non riuscì mai ad assimilare completamente. Tuttavia anche questa "imperfezione" linguistica contribuì a renderlo simpatico a tutti. Dicevano di lui: "Il signor Dezani? È un tipo originale che parla il 'dezanese', una lingua di sua invenzione, divertente miscuglio tra italiano

SALESIANI COADIUTORI



Anno 1948: il signor Dezani tra il coadiutore Celestino Acerni a sinistra e il coadiutore Silvio Quaranta a destra, subito dopo il loro arrivo a Victoria.



Il signor Dezani al Dominic College, conversa amabilmente con un ragazzo.

e inglese". In Australia si mise subito al lavoro come insegnante di calzoleria. Finché una legge decretò la fine di quel mestiere nelle terre di Sua Maestà, e la chiusura dei corsi. Lui ebbe il coraggio di riciclarsi immediatamente come falegname, suo antico amore. Né si accontentò di pialla e scalpello, continuò invece a darsi d'attorno per specializzarsi in metallurgia e in disegno tecnico, fino a diventare insegnante di queste materie. Nel frattempo, aveva messo in piedi un'orchestra di trombe e chitarre, insegnava canto e dirigeva il coro. Insomma cominciava a diventare indispensabile, perché in ogni attività c'era lui a... dirigere il traffico!

UNA MINIERA DI INIZIATIVE

Corpulento e ben piazzato a livello muscolare, nonostante il dolore boia che lo accompagnava dal giorno dell'incidente e che invece di affievolirsi tendeva pericolosamente ad aumentare, egli tuttavia giocava a calcio, a cricket, a baseball, a volleyball e quando non c'erano i ragazzi, andava a pesca. Siccome una ne faceva e cento ne pensava... si mise in testa di unire le comunità salesiane dei 4 Stati attraverso un ciclostilato, compilato a mo' di circolare. L'iniziativa si affermò tanto che dura tuttora, almeno nella zona del Pacifico. Né si fermò qui. Per aiutare i ragazzi abbandonati raccolti dal padre O'Sullivan, il sabato mattina aveva inventato "la corsa del latte": girava per consegnare qua e là bottiglie di latte... e tirar su qualche soldo... Poi si interessò alle conchiglie: le raccoglieva con i ragazzi durante le vacanze estive, quando faceva assistenza nella colonia marina del collegio, le puliva e le usava per piccole decorazioni su cartoline che spediva per le feste di compleanno o gli auguri di Natale. Inventava anche delle frasi spiritose da scrivere su pezzi di cuoio, come "Non cavalcare mai da solo: ricordati di prendere sempre un cavallo!".

UNA MINIERA

Man mano che gli anni passavano le difficoltà di deambulazione aumentavano, ma lui quasi non ci faceva caso, tutto preso com'era dai suoi ragazzi, dall'assistenza, dalla scuola, dalla musica e dai tanti lavori che continuava a inventare e realizzare. Tra l'altro aveva approntato la bellezza di 277 album di fotografie corredati da didascalie, ritagli di giornale, scritte a mano che ritraeva-



Due delle tante frasi incise su cuoio, su legno, su stoffa ecc. che il signor Pietro faceva come dono...

no i suoi numerosissimi exallievi, con notizie carpite da giornali, riviste, lettere, o commenti scritti dagli stessi protagonisti. Ma l'antica osteomielite cominciava a prendere il sopravvento sulla sua caparbia, finché fu necessaria la carrozzella. Non si lamentò – non l'aveva mai fatto del resto – solo chiese di poterla avere a motore per continuare a correre, ad assistere i suoi giovani, a ridere con loro, a raccontare barzellette... "Ho rimpiazzato le gambe con le ruote, e non mi va per niente male, anzi...", diceva ridendo. Così poté continuare la sua vita di sempre: presente alle pratiche della comunità, in chiesa, in cortile, a refettorio, nel salone giochi... e soprattutto nel laboratorio a lavorare sui suoi quadretti da regalo che sfornava a getto continuo, con motti e detti di ogni tipo. Della sua malattia preferiva non parlare e quando s'accorgeva che il discorso andava a finire lì, lui abilmente deviava la conversazione su altri temi, scherzando su tutto e su tutti. A tavola era il re della conversazione... e quando presentiva che sarebbe piovuta qualche critica verso questo o quello, prendeva un bicchiere e lo alzava nel gesto del brindisi, intonando con voce stentorea: "Alla salute!"... chiaro segnale che era ora di cambiare argomento. La morte lo rapì nell'anno del grande Giubileo, il 9 novembre. Aveva 75 anni. □

di Bruno Ferrero

BEATI I GENITORI RISOLUTI

**Troppo spesso le minacce fatte ai figli non sono messe in atto.
La risolutezza deve essere una dote dei genitori.**

“*miei genitori mi hanno detto che se avessi violato il coprifuoco non mi avrebbero permesso di uscire per un mese. Quando sono tornato tardi, hanno cominciato a urlare e sbraitare, ma non hanno messo in pratica la minaccia. Oh, mi hanno chiuso in casa per una o due sere, ma poi se ne sono dimenticati*”. Un figlio impara così che le parole dei genitori non significano nulla.

■ **Essere genitori risoluti significa agire con decisione e coerenza**, dire quel che si pensa e pensare quel che si dice. L'incoerenza è diversa dalla flessibilità. Quando i genitori sono flessibili, riescono anche a essere teneri, adattabili e indulgenti. Se sono incoerenti, sono inaffidabili. Quando i genitori impartiscono un ordine senza pretendere che venga eseguito, diventano inattendibili. Spesso gli adulti non si rendono neppure conto di commettere questo sbaglio. È fondamentale che soprattutto gli adolescenti sappiano di poter contare sulle parole dei genitori, quando promettono e quando minacciano. Ciò instaura una relazione basata sulla fiducia e

trasmette ai ragazzi una sensazione di certezza, affidabilità e sicurezza.

■ **I genitori devono comunicare e incarnare i valori in cui credono.** I ragazzi di oggi non sono diversi dai loro predecessori. Vivono tuttavia in un mondo diverso, in cui i grandi non sono certi delle loro convinzioni. I nostri figli sarebbero più sicuri dei loro valori se noi fossimo più sicuri dei nostri. Il primo principio di un metodo educativo basato sulla risolutezza chiede ai genitori di comunicare e incarnare i valori di vita. I genitori devono essere chiari riguardo ai propri valori ed esporli con schiettezza ai figli. Alcuni adulti non sanno quali siano i loro valori, soprattutto riguardo a questioni che esercitano un notevole influsso sui ragazzi. Non si può pretendere che un figlio che si avvia verso l'adolescenza e l'età adulta si comporti in maniera responsabile se non gli si forniscono informazioni approfondite sui pericoli che corre.

■ **I genitori devono saper prendere decisioni chiare.** Meglio se sono spiegate e concordate. Ma una famiglia regge bene solo se qualcuno,

quando le circostanze lo richiedano, ha il coraggio di fare da bussola e indicare la direzione da prendere. Si è andata affermando da decenni la paura di traumatizzare i bambini se solo ci si comporta in maniera un po' dura e determinata; paura sostenuta anche da una divulgazione psicologica priva di equilibrio e buonsenso. Il "principio paterno", in odore d'autoritarismo, ha dovuto eclissarsi sempre più, quasi vergognandosi di esistere in una società in cui l'imposizione di regole "dall'alto" è divenuta sempre meno politicamente corretta.

Io trovo che i padri, travolti da questa tendenza, tendano spesso oggi a omologarsi, a fare i "mammi". Talvolta poi diventano persino più realisti del re, cioè più timorosi e protettivi delle madri. Oppure, scelgono inconsciamente di allontanarsi, immergersi nel lavoro e disinteressarsi di una materia, quella dell'educazione sentimentale dei figli, in cui hanno perso progressivamente legittimazione.

■ **I figli vogliono dei limiti e ne hanno bisogno**, anche se lo ammettono solo di rado. I limiti creano l'ordine di cui i ragazzi necessitano, danno un senso di sicurezza e protezione. Stabilite le regole (magari ascoltando i loro suggerimenti) e poi applicatele con coerenza, modificandole a mano che i figli crescono e maturano. Troppe volte, temendo di essere troppo duri con i figli, i genitori non li abitano a gestire limiti, frustrazioni e difficoltà fin dai primi anni di vita. Le conseguenze possono essere disastrose.

■ **Quando una regola viene violata, applicate la conseguenza.** Evitate di rimproverare, insistere, minacciare, fare ramanzine. Agite. Vostro figlio arriva un quarto d'ora dopo il coprifuoco? Non fategli la paternale sulla puntualità e sulla responsabilità, non dategli che vi ha deluso. Limitatevi a rammentargli che il prossimo week-end non potrà uscire. Molti di noi sostituiscono alle azioni parole inefficaci. Anziché applicare

I figli vogliono dei limiti e ne hanno bisogno, anche se lo ammettono solo di rado.



il genitore

di Marianna Pacucci

IL SÌ E IL NO!

In famiglia, oggi soprattutto, si tende a concedere tutto forse perché si è genitori stanchi di lottare, di mostrarsi risoluti, perché anche questo vuol dire fatica, e di fatica se ne fa già tanta. Ma l'educazione è saper dire anche no, non solo sì, l'educazione è anche risolutezza...



Occorre, comunque, guidare i passi di coloro che sono più piccoli, fragili, incerti.

le conseguenze, ripetono i **soliti vecchi ritornelli genitoriali**: «Come puoi deluderci così?», «Quante volte dobbiamo dirti che...», «Se hai intenzione di comportarti come un bambino, ti tratteremo come tale», «Ti rendi conto del dispiacere che dai a tua madre (tuo padre)?», ecc. Commenti come questi sono del tutto inutili. Anziché insegnare o correggere il comportamento, generano vergogna e alienazione. Sono un pretesto per non fare nulla, per evitare di intervenire. Sarebbe meglio cancellare queste formule ritrite dal vostro vocabolario di genitori. Ma i genitori da soli non possono farcela. In passato, la cultura sosteneva i valori fondamentali che le famiglie tramandavano ai figli: il rispetto, la fede, la fedeltà, l'impegno. Oggi i genitori hanno difficoltà a trovare il medesimo sostegno per i valori che vogliono insegnare ai ragazzi. Sono soli e isolati. È dunque più importante che mai che la famiglia trovi il supporto di persone che condividano i medesimi principi e le medesime aspettative. Occorre una nuova **santa alleanza** tra famiglie, la formazione di comunità, come la scuola, la parrocchia, l'oratorio, che cooperino con le famiglie a educare con serenità e consapevolezza i figli e metterli sulla strada per diventare adulti responsabili e affettuosi. □

Me lo sono chiesta tante volte: perché Gesù senti così forte e urgente il bisogno di suggerire ai suoi contemporanei l'esigenza di esprimersi con chiarezza e di posizionarsi nel confronto con gli altri dicendo sì/no senza tergiversare in inutili disquisizioni? Solo una persona così consapevole delle contraddizioni e delle esitazioni del cuore umano e abituata ai tanti chiaroscuri dell'esperienza quotidiana poteva invitare a ricercare la familiarità con il senso della verità, che rende possibile il superamento dell'insicurezza e del disorientamento.

■ **Peraltro, se questo vale** nell'esistenza individuale, tanto più serve quando si ha la responsabilità di guidare i passi di coloro che sono più piccoli, fragili, incerti. Si tratta di fare spazio a un atteggiamento esigente con se stessi – prima che con gli altri –, che oggi appare particolarmente impegnativo, soprattutto quando mancano certezze assolute.

Forse bisogna cominciare a riflettere seriamente su che cosa significhi essere adulti. A nessuno vengono richieste convinzioni inossidabili; ma quantomeno occorre dimostrarsi capaci di dare alla propria vita un minimo di coerenza; essere disponibili a vivere in modo costruttivo la ricerca del vero, del giusto, del bene; sapersi approssimare alla realtà con umiltà e determinazione allo stesso tempo; accumulare, grazie al confronto con gli altri, qualche competenza utile ad affrontare in modo costruttivo le diverse situazioni dell'esistenza.

■ **A un genitore, inoltre, non mancano** mai le occasioni buone per sviluppare le doti della lucidità, del reali-



Perfino la ribellione e la trasgressione possono diventare esperienze positive se riferite a una relazione educativa modulata sulla risolutezza.

simo, del coraggio, della tenacia; la quotidianità è un territorio in cui spesso occorre prendere decisioni tempestive, essere forti di fronte alle difficoltà e ai problemi, resistere con perseveranza quando ritardano i risultati positivi di un'impresa. Tutto questo ci impegna, come padri e madri, a un continuo sforzo di chiarezza: con noi stessi, prima che con i nostri figli. Solo questa onestà, peraltro, ci consente di essere credibili anche quando siamo un po' confusi o molto stanchi.

Del resto, i ragazzi hanno particolarmente bisogno di indicazioni precise: l'obbedienza non può essere praticata senza una comprensione profonda di quel che viene richiesto. Perfino la ribellione e la trasgressione possono diventare esperienze positive se riferite a una relazione educativa modulata sulla risolutezza: quando arrivano gli anni in cui l'adolescente sente il bisogno di sfidare i grandi per offrire al mondo il suo contributo di utopia e deve provare a se stesso che sta crescendo, perché è in grado di reagire criticamente ai modelli culturali che gli vengono imposti dalla società, è più che mai necessario che percepisca nei suoi genitori un minimo di stabilità. Se così non fosse, non potrebbe conquistare gradualmente l'equilibrio fra permanenza e cambiamento, che porta ad assimilare i valori che gli vengono offerti e a maturare, nel contempo, una nuova significazione dei criteri portanti dell'esistenza.

■ **Questo significa che la nostra risolutezza** deve essere autentica da una reale autonomia culturale: non v'è infatti autorevolezza in quel che diciamo, se non c'è il superamento di tutto ciò che è legato alle mode, al sentire comune, alla contingenza dell'opinione personale. È inoltre fondamentale superare il test della vita quotidiana: se quel che dico di credere non è ciò che vivo in prima persona, rischio di scadere nella retorica e nell'ottusità.

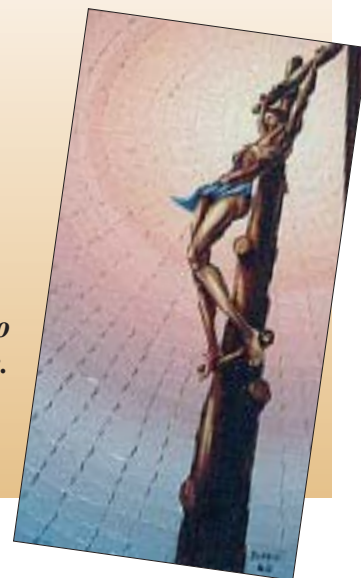
Tutto questo, sapendo bene che l'essere genitore non mi dà il crisma dell'infallibilità; soprattutto di fronte ai cambiamenti epocali che spiazzano le generazioni adulte, non serve a nulla illudersi che basti accettare la logica dell'adattamento e del trasformismo; meglio confessare apertamente che non ci sentiamo a nostro agio nella postmodernità, che fare finta di nulla e ostentare una disinvoltura che travolge qualsiasi riferimento etico. D'altronde, se è vero che la vita è fatta anche di sorprese, a noi genitori viene chiesto di mettere a disposizione dei giovani uno schema interpretativo che renda progressivamente più intelligibile il mistero dell'inedito. □

MARZO 2007 BS

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di **Filippo Manoni**
filippo652@interfree.it

Giustino è un sacerdote cappuccino, marchigiano di Ponzano (PU). Un innato stimolo interiore lo ha spinto a dipingere. Si è perfezionato in una scuola di Oxar Mazziali. Molteplici le sfaccettature della sua attività pittorica.



GIUSTINO IACOPINI LA PREDICAZIONE ICONICA

Lo scopo della mia pittura è “evangelizzare dilettando”. Lo scrive lui stesso, ed è qui il nocciolo per comprendere la sua persona di frate cappuccino e la sua arte volta – di conseguenza – alla “predicazione iconica”, come ancora una volta lui stesso scrive. In effetti ha “predicato” il Vangelo di Matteo con 600 acquarelli, ma le mostre allestite sono molteplici (Fano, Loreto, Civitanova Marche, Cingoli, Ascoli Piceno, Rep. San Marino...). Ha partecipato a collettive, ha decorato una chiesa in Grecia, nel Benin, in Etiopia. Le sue tele sono presso privati o nei conventi di Cingoli, Macerata, Civitanova, Atene.

■ **Fra Giustino, come tutti gli artisti, è un poeta**, capace di suscitare forti emozioni con le infinite sfumature cromatiche con cui caratterizza le sue opere e che suscitano forti emozioni e parlano al fruitore, o per meglio dire pre-

dicano senza leziosaggini, senza manierismi o smancerie cromatiche. Il crocifisso che presentiamo sembra voler staccarsi dalla Croce del suo dolore, che è certo insopportabile, e inarcandosi per fuggire da esso... Eppure il volto e lo sguardo esprimono il sentimento opposto, la volontà determinata di restare su quel legno, che è un albero. I rami tagliati via e il tronco secco sembrano voler riprendere vita sotto quel corpo vibrante, aiutato dalla magia di un cielo mattonato, trattato come una grande cupola, la cui tonalità a cerchi concentrici con il colore degradante dall'azzurro del nostro cielo terreno al giallo luminoso del cielo di Dio, sembra involare il condannato per trasportarlo in paradiso... con tutta la croce.

■ **Sì, una pittura che predica, che evangelizza.** Fra Giustino, artista forbito e poeta del pennello, non ha dimenticato la sua missione di prete. □

LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B." di delVaglio



AFORISMI di Francesco Ferrara

- 1) Non tutti i poveri si sentono "ricchi dentro".
- 2) Al giudizio universale i ricchi si presenteranno con i loro avvocati.

MARCO & LISA di Aloï & César



37

GIARDINETTO



TECNOLOGIA



SFIDE ETICHE
per ragazzi, genitori, educatori

Non si può non amare la vita, non si può rinunciare

MI HAI FATTO... UN PRODIGIO

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

È grande la verità della vita: Dio vi ha impresso la sua bellezza. La sinfonia della vita riempie l'universo. Dio ne è l'autore e l'uomo la più bella melodia. La vita è un dono che va a sua volta donato.

38

La bellezza della natura e l'immensità dell'universo a contatto con il cuore umano generano una sinfonia che riempie di stupore l'esistenza. Tutte le cose attorno a noi parlano, sprigionano una luce interna, ci coinvolgono con il loro esserci e ci interpellano con il loro senso. C'è una verità interna alla vita attorno a noi che fa domande sulla verità della nostra esistenza. C'è una bellezza misteriosa, indicibile, ineffabile, infinita che traspare dall'immensità e dalla profondità del cielo, dallo splendore del sole e della luna, dalla tenerezza che si schiude a contatto con le creature e negli occhi degli animali. Quanto è grande la verità della vita! Quanto stupende sono le creature! Quanto immenso è il senso che le avvolge! La vita: mistero inesprimibile di ordine e di bellezza...

IL PRODIGIO UMANO

Inevitabilmente, lo sguardo si volge verso l'essere umano che, pieno di ammirazione, percepisce la "presenza" di sé in mezzo a tanta magnificenza, si vede immerso nella natura e



La bellezza della natura e l'immensità dell'universo a contatto con il cuore umano generano una sinfonia che riempie di stupore la vita.

perduto, ma non abbandonato, nell'immensità dell'universo creato; si riconosce presente e operante nello spazio e nel tempo e sperimenta di essere capace di accogliere il creato nella verità della sua vita, del suo "piccolo immenso". Spontanea sorge allora dalle sue labbra la preghiera del salmo: *"Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio, sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo"* (Sal 139,13-14). E se è vero che l'uomo in qualche modo riesce a percepire la profondità interna alle creature, è altrettanto vero che solo Dio conosce la verità ultima interna a esse, il senso delle sue meraviglie e dei suoi stupori, perché è Lui che dentro al cuore dell'uomo ha posto il suo fascino e la sua attrattiva, la sua grandezza e la sua verità. Allora, tutta la vita, non solo quella umana ma quella dell'intero universo, diventa parola e messaggio: Dio ha progettato la sinfonia del cosmo per manife-

stare ciò che Egli è, puro dono. Donarsi nella reciprocità è ciò che chiede tutta la creazione; accogliere la bellezza del giardino dell'universo è accettare il dono e riconoscerlo nel più profondo come degno di ogni stima e di ogni cura.

DALL'INCONTRO LA STIMA

La stima e la cura del dono della vita nascono dall'incontro con la bellezza che coinvolge, anzi, che avvolge totalmente l'essere umano, perché è una bellezza totalizzante, è una infinita avvenenza colma di un altrettanto infinito amore, è il dono che Dio fa di se stesso alle sue creature, dono che abbraccia e riempie totalmente ogni vivente. Lui è amante della vita perché attraverso di essa si dona e s'incontra con l'uomo, che è l'espressione più alta della creazione: *"Tu, o Dio, ami tut-*

alla vita, non si può gettar via il dono più bello.

te le cose esistenti. Come potrebbe sussistere una cosa se tu non l'avesi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte sono tue, o Signore, amante della vita" (Sap 11, 24-25).

L'amore di Dio per la vita diventa così il modello perché l'essere vivente sia sollecito della propria vita, della vita del proprio fratello e di quella degli altri esseri viventi fino al sacrificio di sé. Amare è l'essenza di Dio, ma è anche il verbo dell'uomo e amare la vita è uno dei suoi grandi imperativi, il punto di partenza sicuro per una vita degna di essere vissuta. L'amore di Dio per la vita consente un incontro veritiero dell'uomo con l'uomo e dell'uomo con il suo Creatore, e consente quell'autostima che permette a ognuno di non perdersi di fronte alle difficoltà, di affrontare coraggiosamente gli ostacoli e superare inconvenienti e contrarietà, sapendo che *"lassù Qualcuno ci ama!"*.

In fondo, l'uomo è ben poca cosa di fronte alla misteriosa immensità dell'universo... ma Colui che per amore ha "inventato" la vita umana e poi lui stesso l'ha assunta, benché piccola e fragile a confronto della Sua, ha aperto la strada perché la "piccola" vita dell'uomo possa imboccare il sentiero verso la "grande" Vita, e salire fino a Lui, superando i limiti degli angusti sentieri umani: *"Se guardo il cielo, opera delle tue*



Fabiana Di Bello

La vita: mistero inesprimibile di ordine e di bellezza...

dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato; gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi" (Sal 8, 4-7).

LA VITA DONO E IMPEGNO

Di fronte al dono dell'incontro con la bellezza totalizzante, colma

d'infinito amore, l'uomo può raccogliere la propria "presenza" e la verità della sua vita, impegnandosi a difenderla sempre e dovunque. È vero, si vive in condizioni di fragilità e di prova per cui ogni vita rischia di perdere i contorni della sua verità e del suo fascino, al punto di arrivare alla tentazione di rifiutarla perché troppo dura, di preferire la morte alla vita. Allora, la bellezza si offusca e della gloria si raccolgono solo le rovine. Ma fortunatamente Dio è fedele ai suoi impegni, e non diminuisce la stima per la vita, anche se l'uomo diminuisce la sua per il Creatore della vita. Egli fa crescere la vita e continuamente la rinnova: ovunque la morte è sempre vinta dalla vita, anche quando sembra il contrario, anche quando la sofferenza spezza tragicamente una singola vita... All'uomo resta dunque il compito di accogliere la continua novità del dono, che proprio perché è sempre nuovo è anche sempre da scoprire, consapevole che il Dio amante della vita manifesta la sua stima per essa seminando ovunque una speranza che non verrà mai meno. □

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate....



DIBATTITI
Giornate mondiali

PERSONA È BELLO

**Ogni anno torna il dibattito.
Parlare o tacere?**

di Severino Cagnin



L'8 febbraio si celebra la Giornata Mondiale della Donna. La donna è in vetrina. Immagini seducenti riempiono i settimanali. Le vetrine dei negozi impongono perfetti manichini alla moda e libri dalle copertine attraenti. Pubblicità e telefilm in TV insistono e, se si vuole arrivare alla fine dello sceneggiato o persino della partita di calcio, pazienza!, te li devi sorbire!



taggio a nessuna delle parti, ma anche la scelta di un intervento serve solo, se utile alla futura condizione femminile. Credo che la radice della problematica sia il fatto indiscutibile che la donna è una persona. Da qui dovrebbero derivare tutti i discorsi dei giornali e dei convegni, il modo delle manifestazioni e i segni autentici della giornata. Infatti, se giustamente si denuncia la violenza sulle donne, perfino bambine e prostitute, altri si chiedono: forse quella sugli uomini, sui terroristi e anche sui nemici è lecita?

LA PERSONA AL CENTRO

La difesa dei diritti della persona è il motivo radicale. Da essa, attuata in ogni modo e da ognuno, secondo le proprie possibilità, deriva una giusta vita individuale, familiare e sociale. Lo possiamo applicare ai fatti più ingigantiti dai media, come l'abuso sui minori, la pratica dell'infibulazione, l'abbigliamento quotidiano o da sfilata di moda, il piercing, il telefonino con o senza foto... **Serve in concreto alla donna tutto quello che la afferma come persona**, nella professione, nel tempo libero, in casa, in chiesa. Chiunque essa sia, africana, musulmana o europea. Il resto è un suo compito o ruolo o impegno liberamente scelto. Rimangono questioni aperte e il dibattito, si spera continui, ma senza negare a ognuno la radice della propria dignità, di essere persona. □

Mimose, biglietti augurali o di protesta, sfilate sindacali o... carnevalesche! È l'annuale "assalto" alle donne per la loro festa, cui, pare, esse tengono sempre meno. Oltretutto, l'8 marzo ricorda una giornata triste: nel 1908, 129 operaie dell'industria tessile *Cotton* di New York organizzarono una protesta contro le terri-

bili condizioni lavorative, che venivano loro imposte. Il proprietario dell'industria fece chiudere le scioperanti all'interno del capannone appiccare il fuoco. Tra le vittime vi furono anche alcune italiane. Anno, modalità e colpe sono tuttavia ancora da documentare. Ma quel giorno fu scelto per ricordare al mondo i diritti della donna e il fiore della mimosa fu preso come simbolo perché sui corpi delle vittime ne furono deposti rametti, presi da una siepe vicina.

TUTTI D'ACCORDO?

È vivo il dibattito sulle posizioni contrarie: fare dell'8 marzo una giornata di protesta e di lotta? Oppure considerarlo un giorno normale perché la donna deve essere riconosciuta nei suoi diritti per tutto l'anno? Tacere non porta alcun van-



MILIONI DI GIORNI

di Lorenzo Angelini

Il futuro? Un'opportunità, ma anche una responsabilità: quello che i nostri figli raccoglieranno dipende anche da ciò che adesso seminiamo.



Niccolò Fabi benché solo 38enne, raggiunge i 10 anni di carriera e li ricapitola in un doppio CD dal titolo **Dischi volanti**. Non mi soffermo sul contenuto della raccolta – di altro non si tratta che del riassunto in ordine cronologico dei quattro album finora pubblicati – se non per apprezzare la possibilità di riascoltare vicini alcuni gioielli come *Sangue del mio sangue*, *È non è*, *Oriente*. Quello che coglie nel segno è il brano nuovo, l'inedito, che, come le mode dei tempi impongono, fa da traino alla raccolta, ed è collocato insolitamente in coda alla stessa e non in apertura: **Milioni di giorni**.

■ Il testo di questa canzone mette sul tappeto un tema che



sembra scomparso dal sentire comune: il futuro. Specialmente per i giovani, oggetto del continuo richiamo al "carpe diem", il domani, l'avvenire, è ormai un argomento logoro, stressante, quasi tabù; ma anche tra gli

adulti sovente si parla del futuro solo per delineare scenari catastrofici. In *Milioni di giorni*, invece, c'è il richiamo a usare equilibrio e saggezza in tutte le scelte, personali o politiche che siano, per dare modo a chi ci seguirà di trarre strumenti per *imparare a capire / milioni di sogni / milioni di segni / per milioni di giorni / ancora*.

■ Nella musica, la melodia e il ritmo, da subito incalzanti, sembrano "suonare la sveglia" in accordo con i primi versi: *non c'è più tempo per aspettare / non puoi usarlo ancora come scusa e rimandare*; il movimento, in seguito, non si placa, dando alla canzone il tono di un severo avvertimento, quasi di una protesta. L'interpretazione, smaniosa e frenetica nella strofa, più limpida nel ritornello, rafforza la perorazione del testo. L'arrangiamento, pur avvalendosi di soli batteria, basso e chitarre, è denso, alla maniera della musica psichedelica degli anni '60-'70: suoni liquidi, allucinati, penetranti, artificiosi. Sembra percepirsi il richiamo a un'idea del futuro positiva e fiduciosa, molto in voga in quel periodo. Ma nei versi finali (che sono quasi una massima filosofica) tutto è più ambiguo: la melodia più contorta, l'interpretazione più sommessa e l'arrangiamento ancora più denso. E sembra comparire lo spettro di quella grande Utopia che era (ed è ancora) il Progresso. □

41

MILIONI DI GIORNI

di Niccolò Fabi

Non c'è più tempo per aspettare
Non puoi usarlo ancora come scusa e rimandare
Non puoi vedere solo il bene / Non puoi temere solo il male
Non confondere il mondo con una ragione
Non confondere il denaro con la ragione

Perché mio figlio dovrà sapere
Perché mio figlio dovrà sperare
Perché mio figlio dovrà imparare / a capire
Milioni di sogni / Milioni di segni
Per milioni di giorni / ancora

Non nascondere a nessuno / il pensiero e la dignità
La minoranza non è una debolezza / La maggioranza non è una qualità
Ma la voce più convincente / è spesso quella che ti spiega meno
Perché conforta non ti contrasta
Ti dice solo quello che vuoi sentire

Ma mio figlio dovrà sapere
Ma mio figlio dovrà sperare
Ma mio figlio dovrà imparare / a capire
Milioni di sogni / Milioni di segni
Per milioni di giorni / ancora

Il tuo pensiero / la tua esistenza
L'infinito umano è tutto qui

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

OTTAVIANO sac. Piergiuseppe, salesiano

† Torino, il 30/08/2005, a 67 anni

Pienamente inserito a servizio dei giovani, don Piergiuseppe ha svolto egregiamente il suo ministero sacerdotale nelle varie comunità salesiane di Torino. Stimato dagli alunni e dai confratelli, ricercato dagli immigrati cui dedicava parte del suo tempo come volontario. Fu l'organizzatore del "Daskaleion", una scuola basata nell'esame dei documenti e frequentatissima, se hanno calcolato in oltre 25 mila gli allievi che l'hanno in qualche modo frequentata. Vi ha insegnato con passione e competenza i fondamenti del cristianesimo a partire da zero. Pubblicazioni di vario tipo, dispense, libri, cd-rom, DVD, videocassette, viaggi di istruzione hanno reso nota questa sua creatura. Don Piergiuseppe resterà nel ricordo dei tantissimi che hanno beneficiato della sua cura pastorale e della sua competenza didattica.

MENEGHINI sig. Giorgio, salesiano laico

† Macerata (MC), il 23/05/2005, a 90 anni

La sua parabola terrena è terminata proprio nel giorno della memoria del suo Santo protettore, San Giorgio. A Macerata è vissuto per ben 48 anni. È qui che ha trascorso molti anni della sua gioventù, è qui che ha speso gli ultimi anni della sua vita. Giorgio è stato sempre pronto a qualsiasi occupazione, pur di rendersi utile, accettando gioiosamente ogni indicazione venisse dal Superiore o fosse un servizio per la Comunità. Con serenità, con calma, ma arrivando sempre a portare a termine nel miglior modo possibile ogni impegno. Continuamente in movimento con il suo borsellino e nei momenti di sosta in qualche parte dei saloni o dei cortili tra i giovani e i confratelli, in sala di lettura per aggiornarsi oppure, soprattutto negli ultimi anni, in preghiera adorante in Chiesa. Giorgio passava con facilità dall'aiuto in guardaroba e in amministrazione, alla guida del pullmino e alla gestione del proiettore della nostra sala cinematografica.

SIMONI sr. Antonina, Figlia di Maria Ausiliatrice

† Roma, il 21/02/2006, a 86 anni

Compiuti gli studi, Antonina frequentò il laboratorio di maglieria e l'oratorio di Via Ginori nel quartiere di Roma Testaccio, insieme alla sorella Apollonia di qualche anno più grande di lei. Nell'ambiente salesiano nacque e maturò la sua vocazione soprattutto a contatto con il lavoro educativo, la preghiera e la testimonianza delle suore. Fu assistente buona, gentile, premurosa con le bambine e le ragazze che le erano affidate. Amava molto la vita di comunità: sempre presente, sia alle pratiche di pietà, sia ai momenti ricreativi, dove si mostrava serena, capace di sdrammatizzare le situazioni con le sue risposte pronte e argute. La frattura di un ginocchio, in seguito a una caduta, la obbligò a un ricovero all'ospedale, dove sopraggiunse anche un infarto. Suor Antonina non si lamentava mai, pregava sempre, ma le sue condizioni di salute, dovute anche all'età, peggiorarono fino al suo decesso.

BORNENGO sr. Maddalena, Figlia di Maria Ausiliatrice

† Nizza Monferrato (AT), il 09/03/2006, a 93 anni

La fertile terra delle Langhe ha fatto da sfondo al crescere e al maturare di questa sorella semplice e sacrificata, che per molti anni svolse il suo servizio di cuoca nelle case di Confratelli salesiani: Cumiana, Cavagnolo, San Gillio, Torino Lingotto, Chieri "Maria Ausiliatrice", Collegno, Torino "San Giovanni", Brozolo, Riva presso Chieri, Perrero. Dal 1986, a causa di persistenti acciacchi, fu per tredici anni a Torino Sassi con le consorelle anziane e ammalate. Devota della Madonna e di San Giuseppe, Suor Maddalena ha sempre pregato molto per la Chiesa, per la Congregazione e per le vocazioni. A lei possiamo certamente chiedere di continuare dal Cielo la sua intercessione, mentre la presentiamo con riconoscenza al Signore perché le apra i tesori della sua Misericordia e premi la sua lunga e incondizionata fedeltà.

CAMERANO sr. Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice

† Torino, il 03/04/2006, a 84 anni

Era ancora novizia quando presentò la domanda per essere missionaria. Prima della Professione religiosa venne mandata, per alcuni mesi, al Cairo in Egitto. Rientrò in Italia per emettere e, dopo un breve periodo, realizzò il suo sogno missionario con la partenza per il Medio Oriente. Per quasi 30 anni, svolgendo sempre la mansione di cuoca, passò in varie case e in Paesi diversi, acquisendo una tale conoscenza del mondo arabo da permetterle, al ritorno in Italia, di leggere con intelligenza e senso critico le notizie dal Medio Oriente e di trasmetterle in comunità. Seppe instaurare rapporti cordiali anche con ebrei e musulmani. Fu ad Alessandria d'Egitto, al Cairo, a Eliopoli, a Betgemal (Israele) e a Damasco in Siria. Nel 1976 lasciò per sempre la missione a causa della salute. Sapeva fare della corrispondenza e del telefono un mezzo di apostolato.

"Reciso in terra
torna a fiorire
nel giardino di Dio"



Agnese Gasparotto



Marzo

L'ANIMALE FANTASTICO CERBERO

Nella mitologia greca era il **can**e a **tre teste** che rappresentavano rispettivamente la distruzione del passato, del presente e del futuro. Posto a guardia degli inferi, scodinzolava all'arrivo delle anime dei defunti, ma impediva loro di tornare sulla Terra, a maggior ragione sbarrava l'ingresso ai vivi. Solo tre eroi riuscirono a vincerlo: *Orfeo* lo addormentò suonando la lira e chiese ad Ade/Plutone di riavere la sua Euridice; altrettanto fece *Enea*, con una focaccia della Sibilla; Ercole lo catturò nella sua dodicesima e ultima fatica. È citato da Virgilio (*Eneide*, VI), Ovidio (*Metamorfosi*, IV) e Dante, che nell'"Inferno" (canto VI) lo pone a vigilare il cerchio, dei golosi: "Cerbero, fiera crudele e diversa/ con tre gole carinamente latra/sovrà la gente che quivi è sommersa".

VITA DA PAPI

- 1° marzo 965: il popolo mette **Benedetto V** al posto di Leone VIII.
- 2 marzo 1810: nasce Gioacchino Pecci, **Leone XIII**, papa dal 1878 al 1903.
- 3 marzo 1605: muore **Clemente VIII**, Ippolito Aldobrandini, durante il pontificato fu bruciato Giordano Bruno.
- 4 marzo 1979: **Giovanni Paolo II** firma la prima enciclica, *Redemptor hominis*.
- 5 marzo 254 (per alcuni, il 4): è martirizzato **Lucio I**.
- 6 marzo 1447: Tommaso Parentucelli è eletto **Niccolò V**.
- 7 marzo 1693: nasce Carlo Rezzonico, **Clemente XIII**. Nel 1724, muore **Innocenzo XIII**, Michelangelo Conti.
- 8 marzo 1144: muore **Celestino II**, Guido da Castello.
- 9 marzo 2004: **Giovanni Paolo II** diventa terzo per durata, dopo san Pietro e Pio IX.

- 10 marzo 483: muore **Simplicio I**, santo; combatté l'eresia monofisita.
- 11 marzo 1513: è eletto **Leone X**, Giovanni de' Medici.
- 12 marzo 604: muore **Gregorio Magno**; da lui prende nome il "canto gregoriano".
- 13 marzo 483: è eletto **Felice III**, Felice Frangipane; scomunica Arancio, patriarca di Costantinopoli.
- 14 marzo 1800: è eletto **Pio VII**, Barnaba Chiaramonti; scomunica Napoleone, che imprigiona a Fontainebleau.
- 15 marzo 752 (per alcuni, 22): muore papa **Zaccaria**, santo, calabrese.
- 16 marzo 1878: **Leone XIII** riceve per la prima volta in udienza Don Bosco e accetta di essere il primo cooperatore salesiano.
- 17 marzo 1994: **Giovanni Paolo II** riceve il primo ministro israeliano, Yitzhak Rabin.
- 18 marzo 1227: muore **Onorio III**; confermò gli ordini domenicano e francescano.
- 19 marzo 1721: muore **Clemente XI**, Giovanni Albani; condannò il giansenismo.
- 20 marzo 1191 (o 27?): muore **Clemente III**, Paolo Scolari; promosse la III crociata.
- 21 marzo 1497: **Pio XII** firma la *Fulgens radiatur* per il XIV centenario della morte di san Benedetto.
- 22 marzo 1312: **Clemente V** soppresse i Templari con la bolla *Vox in excelso*.
- 23 marzo 752: è eletto **Stefano II**, muore tre giorni dopo, prima dell'incoronazione.
- 24 marzo 1940: **Pio XII** concede l'indulgenza plenaria via radio.
- 25 marzo 1438: **Eugenio IV** consacra la chiesa fiorentina di S. Maria del Fiore.
- 26 marzo 1027: **Giovanni XIX**, Romano dei Conti di Muscolo, incorona Corrado II imperatore.
- 27 marzo 1378: muore **Gregorio XI**, Pierre de Beaufort, ultimo papa di Avignone.
- 28 marzo 1285: muore **Martino IV**; scomunicò l'imperatore Michele VIII Paleologo.
- 29 marzo 1058: a Firenze, muore **Stefano X**, Federico di Lorena; s'impegnò a favore del celibato dei sacerdoti.
- 30 marzo 1191: Giacinto Bobone Orsini è eletto papa **Celestino III**.
- 31 marzo 1499: nasce Giovanni Medici, **Pio IV**; conclude il Concilio di Trento.

IL MESE

Savina Jemina



Stefano II



Clemente XI



Pio VII



Niccolò V

LA SALUTE DEL MESE



DOLORI ADDOMINALI

Se il dolore non è forte, all'origine può esserci indigestione, diarrea o strappo muscolare. In caso di indigestione, si avverte bruciore allo stomaco, senso di pienezza all'addome con frequenti eruttazioni; per rimediare, in genere basta assumere un antiacido. Se il dolore persiste, ma non c'è febbre e l'addome è molle, può essere sufficiente tenere la persona a letto con cibi leggeri (non latte e succhi di frutta), evitando i lassativi. Se il dolore è accompagnato da nausea, vomito e diarrea, occorre il medico: può essere intossicazione o avvelenamento. Quando la sensazione di indigestione è accompagnata da dolore toracico intenso, potrebbe essere sintomo di problemi cardiaci. Se c'è febbre e l'addome è teso e sensibile alla pressione, potrebbe trattarsi di appendicite. Il medico è sempre necessario, nel frattempo appoggiare una borsa del ghiaccio sull'addome.

PRIMA PAGINA

Direttore

IL POETA
METALMECCANICO

Nato metalmeccanico con il pallino della poesia, il signor **Nello Governatori** ha scalato la notorietà fino ad arrivare alla *Corrida di Corrado*. È un vecchio lettore del Bollettino Salesiano e... un personaggio "sui generis". L'abbiamo intervistato.

Signor Nello, lei è romano di Roma?

Der quartiere San Lorenzo!

Come è venuto in mente a un metalmeccanico di fare...

... il poeta? Perché ho conosciuto e frequentato autori "di lusso" che mi hanno concesso la loro amicizia. Parlando con i vari *Fabbrizi, Ronci, Durante, Giuntini* ho sentito anch'io la spinta a esprimermi in versi. Un'altra spinta me l'ha data il giornale *Il Rugantino*, con cui ho collaborato.



Il signor Nello Governatori.

Ho fatto pure er fotografo, ho scritto su *Rugantino* e... so' lettore der Bollettino Salesiano da 'na vita.

Compone ancora?

Eh, no! Non c'ho più stimoli, perché la società non apprezza più come prima il poeta dialettale, e non trovi un solo editore disposto a pubblicare un verso!

Dobbiamo congratularci, ma è stata un'ora di splendida conversazione, dove la parte del leone l'ha fatta lei.

Già basta?... C'ho 'na vita da raccontà! □

Il suo poeta preferito tra i dialettali?

Non apprezzo il Belli. Le parrà strano, ma io ho sempre amato la poesia "pulita": non concepisco parolacce e sporcherie verbali. E, come sa, il Belli ci va giù duro, in molte occasioni sia con il linguaggio diretto sia con quello allusivo. Preferisco Trilussa. Da parte mia ho scritto tanto, ma mai un insulto, una parolaccia, un'allusione men che castigata. Si può essere poeti anche senza indulgere al sensazionale.

Se si dovesse raccontare come poeta, che cosa direbbe?

Niente direi! Le farei solo leggere "*Er dialetto in lavatrice*". Lì c'è tutto.

Sappiamo che ha partecipato alla Corrida...

... di Corrado, sì. Nel 1970, e ho letto una mia composizione: "*Er miracolo e la grazzia*". Vuole sapere com'è andata? Ho vinto 20 gettoni d'oro da 24 carati per un peso di circa 245 grammi.

... Che ne ha fatto se è lecito?

Mi ci sono messo a posto i denti. È stata una fortuna per me.

Signor Nello, lei è tutto pepe, e ha una gran voglia di parlare.

Scriviamo per i lettori 4 delle 8 strofe della poesia da lui stesso citata "*Er dialetto in lavatrice*".

*Ciò 'na fortuna che me pare un sogno!
So' nato a Roma e so' San Lorenzino!
Te parlo un romanesco "RUGANTINO",
arguto e schietto e nu'me ne vergogno!
Perché è un dialetto de prestigio e gròria
Che Roma ha conquistato ne'la storia.*

*Però da bôn romano, te preciso,
benché er dialetto lo rispetto in pieno,
che te rinnego quer frasario osceno
che, ner sentillo t'arrossisce er viso!
M'accetto solo quello decoroso,
degno der popolano dignitoso!*

*Ch'er vero Autore mostri la risorsa
de un "lèssico" pregiato e urtra espressivo;
d'infinità loquace, alegro e vivo
d'estrosità compreta e arguta forza!
No còr frasario misero e ristretto
D'un trivio irriverente alquanto gretto*

*Romano, nu' vordì d'esse un zozzone,
parlanno un romanesco d'indecenza!
Millanta autori, degni d'evidenza,
già cianno dato la dimostrazione!
Perché chi ha da senti 'sto ber dialetto
Deve capi ch'è degno de rispetto!*

R E L A X



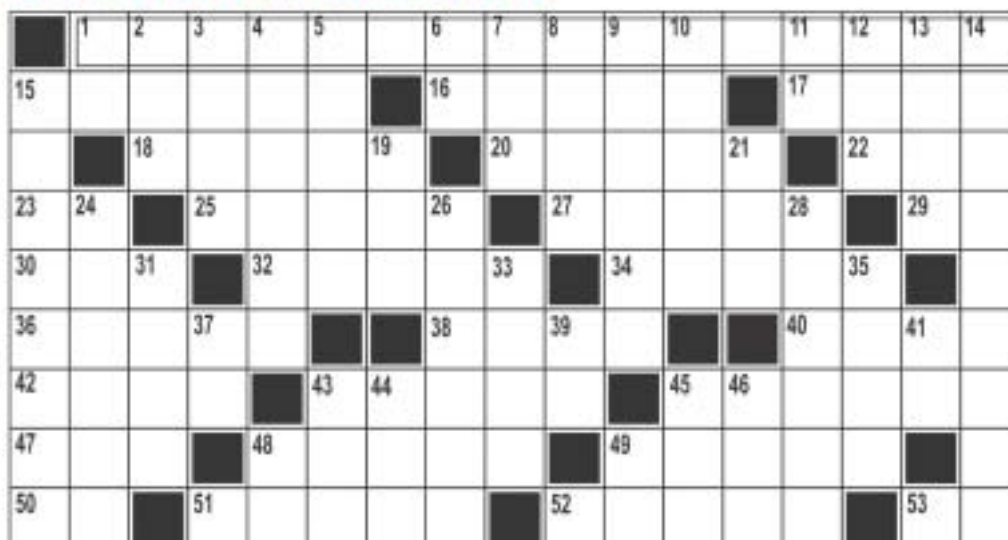
di Roberto Desiderati

Visitiamo i
luoghi di culto
del nostro paese,
i più conosciuti
e i meno noti.
Rilassandoci.



Il Cruciverba •

Santuari d'Italia



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Vedi foto - 15. L'*organismo cibernetico* della fantascienza - 16. Un micidiale gas nervino - 17. Piccantissima radice - 18. Parole di lode - 20. Il primo numero con due zeri - 22. Ferma! - 23. Reggio Calabria - 25. Liquore estratto da una pianta aromatica - 27. Antico cantore celtico - 29. Le vocali dell'oste - 30. Ha i numeri civici - 32. Un sacchetto cucito sugli abiti - 34. Non hanno bisogno di fare la dieta - 36. Governatore arabo - 38. Lo tende *Robin Hood* - 40. Antichi abitanti del Peloponneso - 42. Ne ha sette l'ettagono - 43. Prefisso che sta per calore - 45. Il forestiero nordamericano per i messicani - 47. Sono dispari in lista - 48. Un tempo filava! - 48. Spesso sono alticci - 50. Lo scrittore *Asimov* (iniz.) - 51. Dirigibile progettato da Nobile - 52. Non radi - 53. Esprime incertezza.

VERTICALI. 1. Gli estremi di *Snoopy* - 2. *Kobe*, autore de *La donna di sabbia* - 3. Vi si svolge la festa dei Gigli - 4. San Benedetto del... cittadina marchigiana - 5. Noia - 6. Mutano il vento in resto - 7. Il centro di Sciacca - 8. Vi apparve Dio a Mosè - 9. L'inventò Pacinotti - 10. È sul Lago Maggiore - 11. Responsabilità Civile - 12. Adesso - 13. C'è chi lo cerca nell'uovo - 14. Un tempo del futuro - 15. Alcuni sono geniali - 19. Un simbolo come il *per* - 21. Ordine del Giorno - 24. La coronatura di certi mobili - 26. Gioco di carte simile alla briscola - 28. Li grida il sergente - 31. Aiuto poetico - 33. Lo è una *Colt* - 35. Atomi elettrizzati - 37. L'inizio della riscossa - 39. Metà coro - 41. I confini del *ring* - 43. Viene dopo il bis - 44. Tipo di deserto sabbioso - 45. Pomata per capelli - 46. Rosso a Berlino - 48. Bologna - 49. Il rio di Palazzeschi.

La soluzione nel prossimo numero.

LA MADONNA NERA

Situato pochi chilometri a nord della città di Biella, a circa 1150 metri di altitudine, in un anfiteatro naturale di montagne che lo circondano, il Santuario mariano di Oropa è stato dichiarato dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità. Il complesso comprende un Sacro monte, la chiesa originaria sorta sulla base di un antico sacello e il santuario dotato di diverse strutture destinate all'ospitalità dei fedeli. Secondo la tradizione, il Santuario di Oropa venne fondato da Sant'Eusebio, vescovo di Vercelli nel IV secolo, il quale diffuse il Cristianesimo e la devozione mariana nelle

valli biellesi. Della prima metà del Trecento è la statua gotica della Madonna Nera che si venera nel Santuario e alla quale sono at-

tribuiti numerosi miracoli e grazie particolari. Inizialmente il simulacro della Vergine era ospitato in un sacello, ancora visibile nella parete nord della Basilica Antica, nei pressi di un masso, probabilmente già luogo di culto precristiano. In epoca barocca il Santuario ebbe una grande espansione architettonica anche grazie alla protezione della Casa dei Savoia. Lavorarono lì architetti illustri come Filippo Juvarra e Guarino Guarini. Durante la peste del Seicento, la città di Biella fece voto alla Madonna d'Oropa e rimase incontaminata. Fu, quindi, edificato un Santuario attorno alla Basilica Antica e ancora oggi, ogni anno, la città e i paesi dei dintorni vanno a Oropa con processioni solenni in osservanza di quel voto. Notevole è il pellegrinaggio notturno del paese valdostano di Fontainemore. Su un colle venne costruito il Sacro Monte, poi la grandiosa Porta Regia del Santuario, il cimitero monumentale, una seconda corte e l'imponente Chiesa Nuova.



SOLUZIONE del numero precedente

AMMINISTRATIVE TENDER
ADORARE HINDENBURG
ERMES RARI E REV
SIAL KATA ARITARE
IAN PATRIGNO O AR
OTILE EISENHOWER
SI ROI OMSA METRO
AGENTI OT CARTER
ASSEGNO AVERSA C

I NOSTRI SANTI

a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

QUASI SENZA SPERANZA

Dopo sei anni di matrimonio non avevamo ancora figli, nonostante che lo desiderassimo dal profondo del cuore. Dopo tante visite, analisi e cure, io e mio marito stavamo perdendo ogni speranza. Fu allora che una persona mi parlò di **Domenico Savio**, che io non conoscevo e del suo abito che mi procurai. Indossatolo, con mio marito iniziai a pregare questo piccolo grande santo con la novena. Dopo due anni con grande gioia scoprii di essere incinta. Passai la gravidanza tra comprensibili ansie e paure, ma grazie alla protezione di Domenico Savio, oggi ho un bambino stupendo di 4 mesi. Devo dire che per nove mesi, ogni volta che andavo alla visita, passavo sempre nella chiesa di san Domenico Savio a pregare. In questo modo mi sentivo meglio e il periodo della gravidanza è trascorso quasi come una novena.

P.C., Orune (NU)



CONTINUA FIDUCIA

Ho 30 anni e sono sposata da tre anni e mezzo con un exallievo salesiano. Dopo che rimasi incinta un sacerdote, amico di mio marito, mi regalò l'abito di **san Domenico Savio** da indossare durante la gravidanza. Al terzo mese ebbi un aborto che fece svanire tutte le mie gioie e speranze. Nel corso dello stesso anno ne ebbi un altro e l'anno successivo un terzo. Sia io che mio marito, rattristati e pieni di dolore, avevamo perso ogni speranza; ma in seguito, incoraggiata da mio marito, iniziammo con maggior fervore a recitare la novena al santo ogni primo del mese. Dopo circa un anno di intense preghiere, rimasi miracolosamente incinta, nonostante che i medici m'avessero dato scarse possibilità di diventarlo. Abbiamo continuato ad avere fiducia in san Domenico Savio. La gravidanza ha avuto il suo corso regolare;

MARZO 2007 BS

dopo circa 40 settimane è nato Emanuele, un bellissimo bambino. Oggi ha tre mesi e ci riempie la vita di gioia.

La Mantia Concetta, Castronovo (PA)

RISCHIAVAMO LA VITA ENTRAMBE

Preparando i documenti per il mio matrimonio, il parroco del mio paese mi disse che quando fossi stata incinta mi avrebbe procurato l'abito di **san Domenico Savio**. Passarono più di quattro anni prima di poter partorire, a motivo del mio stato di salute, per cui potevano essere compromessi sia la gestazione, sia il concepimento. Nel frattempo il parroco, vedendo i miei genitori, chiedeva loro mie notizie. Quando scoprii d'essere incinta, non potei informare il parroco, che in quel periodo si era ritirato per motivi di salute. Dopo alcuni mesi una mia amica, che non riusciva ad avere figli, mi disse che aveva richiesto l'abito di Domenico Savio, avendone conosciuta la storia. Anch'io allora me lo procurai, proprio nel giorno dell'anniversario della morte del santo. All'ottavo mese, quando ormai pensavo d'aver superato i rischi più grossi e sentivo già la mia bambina fra le braccia, subì il distacco della placenta. Fu un rischio per entrambe, ma tutto si concluse per il meglio. Recandomi in ospedale volli portare con me l'abito, che appesi prima al letto, poi alla culla della bimba. Oggi ho una bellissima bambina di due anni e mezzo e gusto la gioia di aspettarne un'altra, che dovrebbe nascere come la prima nel mese di maggio.

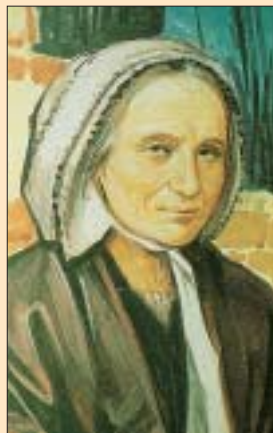
Ricci Francesca, Perugia

NON HANNO POTUTO RUBARE

Sul lago di Garda abbiamo un appartamento al terzo piano di una casa, nella quale ogni estate trascorriamo le vacanze. Nel piano sottostante c'è il soggiorno con porta che dà sul poggio-



B. Maddalena Morano B. Giuseppe Kowalski



Mamma Margherita

GUIDATI DAL CIELO

Riccardo, il nostro bambino, è nato circa un mese prima del previsto. Ha trascorso normalmente le prime settimane di vita, ma il 13 agosto ha cominciato a non mangiare più, e a piangere in modo lamentoso come se soffrisse molto. Proprio in quel giorno, era fissata la visita dalla pediatra la quale, visto il bambino, ci ha mandato con immediata urgenza al pronto soccorso. L'ecografia rivelò che il piccolo soffriva di una emorragia cerebrale in corso, per cause ancora ignote. Le previsioni dei medici sul suo sviluppo psicomotorio non erano ottimiste. Intanto Riccardo aveva perso lo stimolo della suzione e poteva essere alimen-

tato solo attraverso una cannula. Noi genitori eravamo affranti dal dolore: tutto ci dava tormento. Dopo una decina di giorni, fortunatamente le ecografie rilevarono che la perdita di sangue non era più in atto, ma restava lontana la possibilità di scoprire le ragioni di quanto era avvenuto. Il 5 settembre riportammo a casa Riccardo. Sapevamo che non era guarito, ma già avevamo avuto un chiaro segno di aiuto dal Cielo. A seguito di diverse visite specialistiche, scoprimmo che Riccardo aveva un caverнома al talamo destro. Fu necessario un intervento al cervello, a soli quattro mesi di vita. Con immensa trepidazione attendemmo l'esito. Tutto andò per il meglio. Ora le paure si stanno dilguando, anche se non siamo ancora in grado di godere senza preoccupazioni il nostro piccolo. Durante questa tremenda esperienza abbiamo avuto la sensazione di smettere di vivere. Riccardo ora ha un anno e mezzo e un regolare sviluppo motorio. Vogliamo ringraziare quanti ci hanno guidato verso le scelte giuste con la preghiera e in particolare le suore salesiane, Figlie di Maria Ausiliatrice, che con noi si sono rivolte a Mamma Margherita. Sappiamo che continuerà ad aiutarci. Abbiamo molta fiducia nella madre di Don Bosco, con il quale io ho un certo legame, essendo una sua discendente.

P. Laura, Torino

È NATA FRANCESCA

Dopo otto anni di matrimonio non avevo ancora avuto la fortuna di rimanere incinta. Grazie a mia suocera, venni a conoscenza di **san Domenico Savio** che subito cominciai a invocare. Poiché il tempo passava e non succedeva nulla, delusa smisi di pregare. Ma nel febbraio 2005 scoprii d'essere incinta. Non mi sembrava vero, tanto ero felice. Tuttavia ero anche preoccupata, perché fin da fanciulla assumevo dei farmaci forti contro l'emivranza. Mi abbandonai fiduciosamente al piccolo santo, mettendomi sotto la sua protezione, e invocandolo perché tutto andasse a buon fine. Ora ho Francesca, una bambina bella e sana che tutti m'invidiano. Sono una mamma felice e sono sicura che mia figlia avrà il suo protettore per sempre.

Mara e Gimmy, Fonte Alto (TV)

lo. Siamo soliti dormire con le finestre e porta aperta, eccetto che vi siano giornate e notti fresche. Una mattina trovai una sorpresa: qualcuno era salito fino lassù. Trovando chiusa la porta del poggio, aveva tentato di entrare dalla finestra, che essendo distante dal poggio e alta rispetto al giardino sottostante, non invoglia certo a spiccare un salto, né risulta facile da raggiungere dal basso. Svegliai mio marito, gli feci osservare la finestra aperta a metà (mentre io l'avevo lasciata socchiusa), lo stendino a terra e altre impronte lasciate sui vetri e sul poggio. Spaventata mi chiesi come mai dopo diciotto anni che abitavamo lì, proprio durante una di quelle rare notti in cui avevo chiuso la porta, erano arrivati i ladri; e non essendo entrati, non avevano potuto rubare nulla. Guardai il calendario e con sorpresa vidi la data: 24 maggio, giorno dedicato a **Maria Ausiliatrice**. Grazie, Vergine benedetta, per averci protetti da gente disonesto e senza scrupoli. Il prossimo 24 maggio saranno trascorsi due anni da quella mattina.

M.G., Rovereto (TN)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IN PRIMO PIANO

redazionale



Fabiana Di Bello

**Don
CARNEVALE COSTANTINO**
Salesiano... *ab immemorabili*.
Fu direttore in varie case.
Durante la II Guerra Mondiale
fu cappellano militare...
con le truppe alleate, sul fronte
di Cassino nel 1943. Dall'alto
dei suoi 93 anni è l'unico
cappellano superstite.

• **Lei, don, è stato cappellano militare. L'ha chiesto o gli è stato ordinato?**

I cappellani erano in genere dei volontari... eccetto io, che fui mobilitato dal Ministero della Guerra con tanto di cartolina precetto. Così mi ritrovai cappellano del Corpo Italiano con il grado di tenente.

• **Come fu l'impatto con la guerra?**

Drammatico, e dico poco. Fui inviato sul fronte di Cassino e vi arrivai quando già cannoneggiavano il monte. Appena sceso dall'ambulanza con la quale avevo viaggiato – era l'8 dicembre 1944 – mi affrontò un ufficiale superiore: “A cappellà, c'è già lavoro per te!”. E mi portarono un soldato morto. Era il primo di quella battaglia.

• **Eravate in parecchi cappellani?**

Sì, e un giorno che eravamo riuniti, scherzando un po' qualcuno mi disse ridendo: “Don Costantino, quando morirai ti faremo un funerale superbo!”. “Vi seppellirò tutti” replicai ridendo. Beh, è stata una profezia: sono l'unico superstite.

• **S'è mai trovato in pericolo?**

Il pericolo era il nostro abituale compagno: le cannonate arrivavano come le caramelle. Mio compito era raccogliere i feriti e seppellire i morti. Sul fronte adriatico a Macerata ne ho seppelliti 42... Tra cui anche un mio collega cappellano...

• **Ricorda qualche episodio?**

Il 16 dicembre del 1943 mi portano un soldato già irrigidito dal *rigor mortis*. Uno dei portantini mi dice: “Tenente, boh, è rigido ma sembra caldo!”. Chiamai il tenente medico... Nel mentre un soldato ferito e sanguinante grida: “Hanno preso l'ultima quota. Abbiamo vinto”. Allora il ‘morto’ si alza a mezzobusto e: “Bravi!”, dice. Immagina come rimanemmo. Un'altra volta ho visto rientrare tre soldati di pattuglia. I due ai lati reggevano quello al centro che stringeva tra le mani l'elmetto all'altezza della pancia. Gettai un'occhiata: l'elmetto era pieno delle sue viscere, fuoriuscite da una ferita che gli aveva aperto la pancia...

• **E... finita la guerra?**

Fui chiamato nella sede Centrale dei Combattenti e Reduci... con compiti ispettivi, fui Segretario Generale dell'Associazione Cappellani Militari d'Italia e... fioccarono i riconoscimenti: due commende al Merito della Repubblica, e dell'ordine equestre del Santo Sepolcro; due medaglie da “Cavaliere”, ma non ho mai avuto un cavallo; due croci di guerra.

• **Già la guerra... che ne dice?**

Chi non vuole la guerra è chi l'ha fatta!

FOCUS

BIANCA

Ha solo 6 anni. Vive in una baracca di legno tre metri per due... (avete letto bene: 3×2) a Corumbà. Un giorno alla sua baracca si presentano due volontarie per una visita. Bianca viveva con la nonna molto anziana e dai trascorsi difficili. Su un mucchio di terra flatulente giocava la bimba, spettinata, sporca, disordinata. La baracca ha la ventura di avere la luce, ma niente acqua in bagno. Ci vivono in quattro! Suppellettili ovunque e nulla per mettersi seduti. Si parla. La nonna snocciola una storia di stenti, protagonisti un padre che un bel giorno è sparito e non s'è fatto più vedere, una madre spesso assente, assolutamente incapace di amare la famiglia. Bianca nel frattempo ha preso dell'acqua, s'è lavata, pettinata, ha cercato il miglior vestitino che aveva, ha scovato due mollette per aggiustarsi i capelli, poi si è presentata per la foto. Faceva tenerezza. Le due volontarie sono rimaste stupefatte di fronte a tanta dignità. La foto l'avrebbe voluta spedire alla sua madrina, colei che l'aveva adottata a distanza e l'aiutava per farla studiare e pensare al proprio futuro. (Sara)



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

MISSIONI

di Sergio Todeschini

Agro Mechanical Technology Center



CHIESA

di Silvano Stracca

Quo vadis Europa? (6)



FMA

di Graziella Curti

Progetto Gerusalemme



INSERTO CULTURA

di Giovanni Eriman

DOSA Comunicaciones